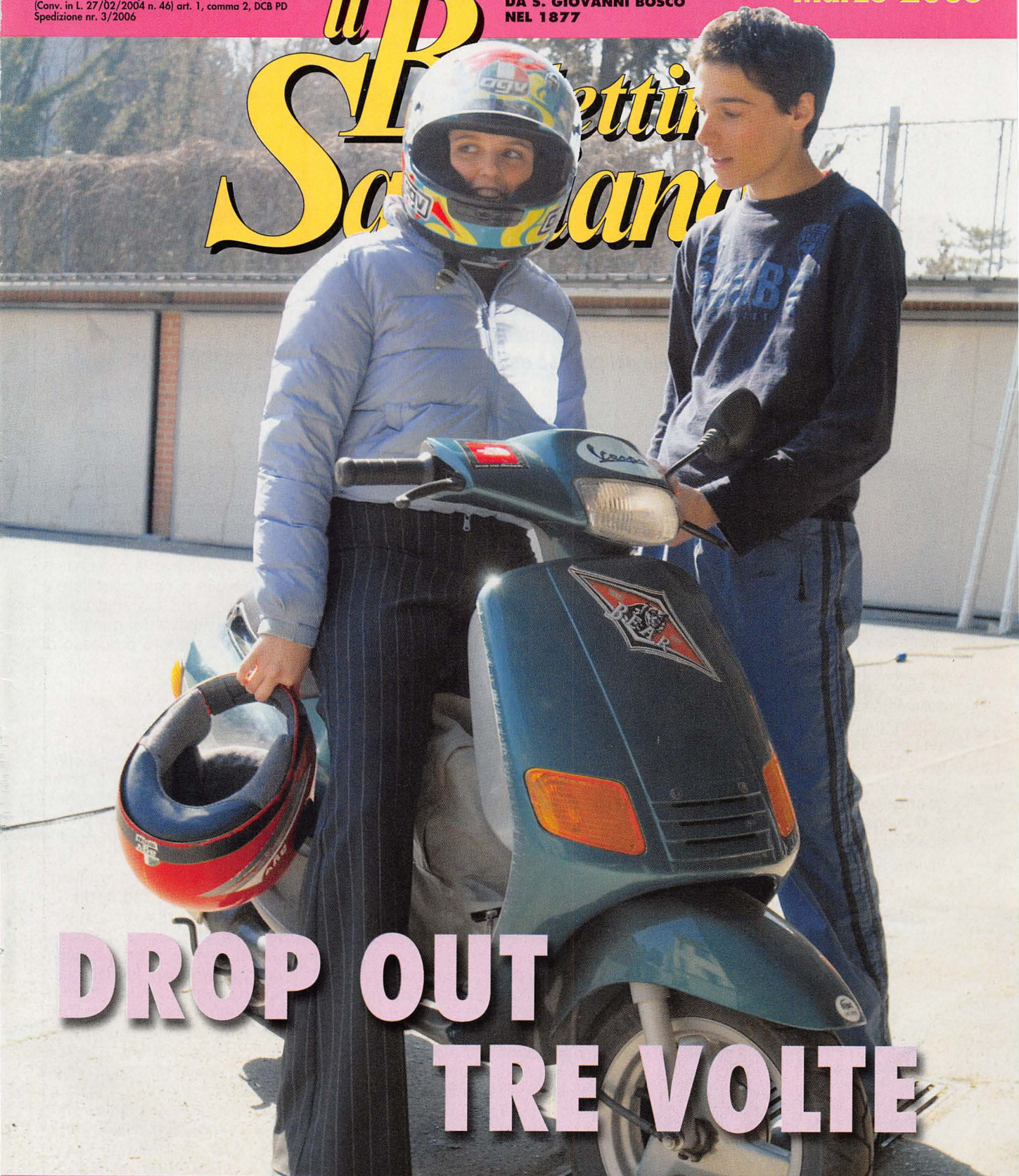


il P S ettim an



DROP OUT TRE VOLTE

FIGLI,
SINTESI VIVA D'AMORE
(pag. 2)

VOLONTARI
SI DIVENTA
(pag. 18)

S'INCONTRANO
OVUNQUE
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA FIGLI SINTESI VIVA D'AMORE

L'amore coniugale non può "esaurirsi" all'interno della coppia, cerca un'ulteriore realizzazione nella realtà del figlio, *"riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale, sintesi viva e inseparabile del padre e della madre"* (FC 14).



Umberto Gamba

2



Il timore di procreare, la moda di procrastinare la concezione di un figlio o addirittura la rinuncia a concepirlo sono atteggiamenti contrari alla piena espressione dell'amore coniugale e portano in sé il germe della frustrazione. Comportamenti di questa natura impediscono il pieno sviluppo dell'amore degli sposi, ai quali Dio ha affidato la missione di trasmettere la vita... anche se la scienza può offrire la possibilità di farlo di modo alternativo e per altre vie; non è, infatti, l'etica il criterio ispiratore dei suoi comportamenti. Nella vi-

sione cristiana non ha senso parlare di modelli nei quali non si rispettino l'originaria dualità uomo/donna e la comunicazione sessuale/affettiva che è alla base della generazione della persona. Solo il loro amore vicendevole può offrire il clima adeguato per accogliere un nuovo essere umano. L'esistenza di una vita introduce una nuova realtà che viene ad arricchire il rapporto familiare. Lungi da essere un fattore destabilizzante, è apportatrice di un modo più intenso e arricchente di vivere in famiglia, foriero di responsabilità condivise e chiamato a consolidare l'amore. Anche i figli già nati devono accogliere con gioia la nuova vita sbocciata dall'amore dei genitori.

■ **I figli vanno amati.** Nell'amore essi trovano l'energia che rende possibile la loro esistenza. Il figlio chiede l'accompagnamento della famiglia che lo ha generato per raggiungere lo sviluppo fisico, ma anche intellettuale e spirituale. L'amore coniugale è, per sua natura, ordinato alla procreazione e all'educazione dei figli. Ai genitori spetta perciò il compito primario di *educare la prole* preoccupandosi del loro sostentamento, e curando la "qualità" umana e cristiana del loro sviluppo. È importante che essi s'interrogino su quale progetto di vita potrebbe essere valido per i figli, in una società in cui il successo e il fallimento si misurano su parametri economici imposti dalle esigenze di una fredda concorrenza. Ma i figli non sono *proprietà* esclusiva dei genitori; essi sono chiamati a

essere responsabili della loro vita e architetti del loro destino in una società complessa in cui i rapporti trascendono la famiglia. Non di rado, proprio su questo terreno sorgono conflitti che sgretolano la compattezza delle famiglie. Come conciliare il diritto dei figli a realizzarsi in libertà con la responsabilità dei genitori di accompagnarli nel loro processo di maturazione?

■ **Una delle raffigurazioni più simpatiche ritrae Don Bosco adolescente che si destreggia in equilibrio su una corda;** immagine paradigmatica: fare i genitori è come camminare su una corda, sospesi tra terra e cielo, tra vita quotidiana e sogni. Rende bene la tensione e l'attenzione necessarie per non cadere, poiché il punto d'equilibrio continua a variare. Solo da un buon equilibrio educativo nasce una persona equilibrata. L'educazione è una sfida che mira a donare ai figli *autonomia* e *identità*: essi devono imparare a vivere *fuori* rimanendo *dentro* la famiglia. Concorrono alla crescita un *mix* di ingredienti da dosare con attenzione perché l'equilibrio regga: *libertà/limiti*, *fiducia/controllo*, *necessario/superfluo*, *attività/riposo*, *legame/separazione*, *permissività/intransigenza*, ecc. Si tratta di capire quando è giusto dare sostegno e aiuto, e quando è importante che i figli se la cavino da soli. Ogni momento è nuovo e ciò che era necessario ieri può non esserlo oggi. In campo educativo è basilare la



Lui e lei... uniti dall'"Amore" nell'amore.

flessibilità. Tutto senza mai uscire dalla loro vita: essi hanno bisogno di sostegno e guida, finché non sono in grado di autoregolarsi.

■ **Camminare sulla corda** richiede sforzo e attenzione, per questo a quei teneri equilibristi che sono i genitori occorrono forza interiore e solidità di coppia. Il premio è proporzionato: l'armonia della famiglia. Per la crescita di un bambino sono fondamentali i genitori: saranno *sabbia* o *roccia*? (Mt 7,24-27). Da ciò dipende il futuro. La famiglia è un nucleo affettivo primordiale ed educa in quanto tale: è come l'acqua per i pesci, l'aria per gli uccelli, l'ossigeno per respirare. Prima viene la coppia: molti genitori non si occupano dei figli perché non si occupano di se stessi. La legge delle priorità è inesorabile: avere una buona famiglia significa collocarla «prima», del lavoro e della carriera. Il culmine dell'evangelizzazione è «dare la vita». La famiglia deve progettarsi: decidere «prima» che tipo di famiglia essere. **E importante che i genitori abbiano un progetto per un figlio**, delle idee sul suo sviluppo e gli indichino delle strade possibili. È difficile per una persona che cresce e che conosce ancora poco del mondo costruirsi come individuo autonomo, se nessuno gli prospetta delle possibilità e delle strategie di comportamento non soltanto in rapporto alle proprie esigenze ma anche in rapporto alle esigenze della famiglia, del gruppo, della comunità. E la prima tecnica da usare per tutto questo è **offrire un modello da seguire**, oltre a parlare, spiegare, ed essere molto concreti. □

In copertina:
Non esistono solo i drop out della scuola. Purtroppo. Basti pensare ai drop out dell'affetto, e ai drop out della Chiesa, frutti in qualche modo di questa nostra mal gestita post-modernità...

Foto: Cipriano Demarie



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 I Benedetti prima di Benedetto (5)

di Silvano Stracca

GIOVANI

14 Drop out tre volte

di Eriman/Lovera

VOLONTARIATO

18 Volontari... si diventa

di Marco Pappalardo

VIAGGI

20 S'incontrano ovunque

di Giancarlo Manieri

INSERTO CULTURA

23 Don Bosco Kiadó

di János Szöke

FMA

28 Mamme per l'Africa

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte sacra - 37 Laetare et beneficare... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemio - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



Anche i figli già nati devono
accogliere con gioia la nuova vita
sbocciata dall'amore dei genitori.

SEGNALI DI ESODO

**Preferiremmo giovani in festa invece che giovani in protesta.
Invece la festa – che amiamo – sembra scemare
e la protesta montare...**

Dai giovani sono partiti di recente segnali insistenti che dicono maturo il tempo di uscire da certi modelli sociali. Le ragioni della sicurezza, divenuto il nuovo verbo della politica mondiale, possono a volte interessare solo parti di popolazioni che si sentono garantite e, allora, difendere la sicurezza si identifica con la difesa di un sistema di privilegi e di opportunità sociali per pochi e non per tutti. Si crea a questo punto una situazione di lacerazione di quel principio supremo della convivenza che la Dottrina sociale della Chiesa chiama il bene comune. Le antenne più sensibili di questo genere di disagio sono in genere i giovani.

☐ I giovani sono, infatti, tra i primi soggetti sociali colpiti dalle politiche della disuguaglianza. Una sicurezza che si spacciasse per difesa della vita e dei beni di tutti, ma venisse percepita come difesa dell'ingiustizia o di opportunità disuguali, provocherebbe inevitabilmente l'indifferenza, quando non la reazione. È strano: quasi mai o solo in ritardo e, sembrerebbe, perfino a malincuore, si prendono in considerazione le ragioni della collera giovanile. A questo punto, non è forse lecito pensare che quella collera possa rappresentare un'avanguardia intorno a cui si aggrega la forza di esprimere la protesta sociale? La storia ci insegna che spesso sono i giovani a dare fuoco alle micce. È accaduto in Francia in forma clamorosa. Mentre i governi più forti dell'Occidente si sono tuffati senza indugi nella lotta al terrorismo islamico, varando leggi restrittive delle libertà democratiche e investendo maggiori risorse in armi e logistiche preventive, i giovani hanno lanciato e stanno lanciando ripetuti segnali di disagio sociale.

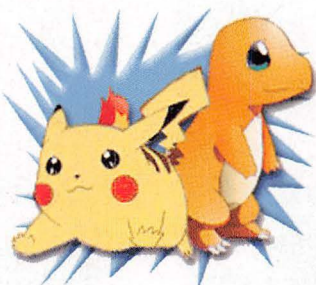
☐ In assenza di una sensibilità politica e di una altrettanto capacità di lettura del disagio di uguale zelo di quello profuso nelle teorie e tecniche di repressione del terrorismo, le cause del disagio sociale crescono fino a esplodere. La fatica con cui i governi si pongono in ascolto del disagio sociale in genere e di quello giovanile in particolare trova conferma nella

risposta che solitamente essi danno alla protesta sociale. Se ne fa immediatamente una questione di ordine pubblico... e si ricorre massicciamente all'impiego di reparti speciali per bloccare la scomoda protesta. È la medicina giusta? Ne dubitiamo. Occorre imparare a leggere i segnali provenienti dalle spie del disagio sociale. I giovani parlano con la loro vita, il loro modo di comportarsi, di aggregarsi, di condividere e di protestare e mandano segnali alla società. L'azione d'intelligence non deve puntare a colpire prima, ma a captare le cause del disagio. Se non esiste dialogo sociale con i giovani, si perdono le fila di un ragionamento in grado di leggere la qualità complessiva delle nostre società. Ci sono dei momenti speciali in cui i giovani rispondono con dei segnali che indicano una situazione che rischia di degenerare o di marcire. Allora è tempo di cambiare rapidamente prima che le misure siano colme.

☐ Il Sud, per esempio, ha dato molti segnali di questo genere. I giovani meridionali vivono una condizione che sembra senza speranza. La disoccupazione è altissima. Essa genera la spinta a emigrare o a considerare normale l'entrata nei circuiti della criminalità organizzata, quale via per risolvere la mancanza di lavoro. I giovani di Locri hanno mandato segnali forti di questa condizione di disagio. Se ci si ferma all'elogio della loro voglia di combattere la mafia, lasciando i meccanismi sociali come sono, potremmo ritrovarci con esplosioni violente. I giovani hanno lanciato con coraggio segnali chiarissimi. Essi vogliono essere attori del loro riscatto; vogliono lavoro e dignità. Ma dare lavoro in una condizione di degrado significa cambiare radicalmente le priorità delle politiche nazionali. Da Locri e da tutto il Meridione, giungono segnali alla politica perché s'imbocchino vie nuove. La possibile collera dei giovani segnala che i tempi sono maturi per iniziare grandi esodi verso una cultura e un'amministrazione della politica e dell'economia altre rispetto al passato e al presente. ☐







POKÉMON. Egregio Direttore [...], ho notato che lei è critico con Harry Potter. E allora Halloween? E allora i Pokémon? [...] (2)

Vilma, Modena

Cara signora Vilma, continuo con i Pokémon la riflessione iniziata un mese fa con Halloween. Già il vocabolo dice parecchio. Viene dall'inglese (tanto per cambiare) "pocket monster", mostri tascabili. Ma sono di origine Giapponese. Infatti, quei brutti esserini (qualche simpatia può destarla Picachu), sono un misto di animali, vegetali, minerali... cui danno la caccia due bambini e una bambina (si tratta sostanzialmente di un gioco). I nomi sono brutti (Kadabra, Drowree...) e le immagini peggio. C'è di tutto un po': si clonano, si trasformano, si evolvono... Molto si gioca sulla "volontà di potenza" a scapito dei più deboli (e anche questo non è un bel-l'insegnamento). Di umano mi pare che ci sia ben poco, per non dire niente. La vita dei pupazzetti si riduce a una lotta senza esclusione di colpi e senza alcuna umanità. Vige la legge del più forte. Punto e basta. Insomma un magnifico insegnamento per i nostri pargoli! Non pochi sono i riferimenti magici o che si ispirano alle antiche religioni pagane. Figurine, videogiochi, cartoni animati fanno la gioia dei bambini e la felicità della "Wizards of the Coast", la società commercializzatrice. Sono così innocui che qualche anno fa, in Giappone, i mostriciattoli hanno provocato ricoveri di bambini per "crisi epilettiche" (P. Schreiber - 2001), e incubi in

bimbi inglesi. I Pokémon sono un grande gioco, ma soprattutto un grande business. OK! Cara signora, occorre non dimenticare che i ragazzi vanno educati anche al gioco e nel gioco. L'inventore, il signor Satoshi, è diventato miliardario, come e forse più della Rowling, e non so se gli interessi molto l'aspetto educativo. Ma a noi sì!

VENDERE LA SISTINA! Caro Direttore, sono uno studente di 18 anni e frequento il liceo classico in provincia di Catania. [...]. Dice la mia professoressa che dobbiamo vergognarci se pensiamo di risolvere un enorme problema quale quello della povertà con l'elemosina... e continua: "Neanche la Chiesa se ne importa! Se io fossi Papa vendere la cappella Sistina e farei qualche cosa di concreto!" Numerose volte viene deprecata in classe la ricchezza della Chiesa [...].

Salvatore, Catania

A chi la venderebbe la Cappella Sistina la tua prof?... A Bill Gate?... E pensi che lui se la porterebbe in America e la esporrebbe in un Museo magari appositamente costruito: "Museo della Cappella"? Sarebbe proprio una cappella, cioè una topica questa strampalata idea della tua insegnante. Provo a darti qualche dritta. 1) I beni artistici del calibro della Cappella Sistina sono beni dell'Umanità... e sono invendibili; 2) Anche se il Vaticano avesse la malsana idea di venderla e ne ricevesse una cifra enorme... nessuna cifra basterebbe a risolvere il problema fame, o il problema AIDS, o il problema rifiuti tossici, o il problema della droga... Non è questione di soldi, né di iniziative singole. È questione di testa, di cultura, di "metànoia", e soprattutto è una questione internazionale. L'ingiustizia (l'ingiusta distribuzione delle ricchezze, la vergognosa rapina dei pove-

ri, l'iniquo sfruttamento delle risorse altrui, l'inverecondo abuso sessuale, il diabolico traffico di bambini, l'abominevole tratta delle donne e via continuando per pagine e pagine) non si trasforma in giustizia con una somma di denaro, per quanto enorme! Quella della tua prof è un'idea semplicemente inqualificabile per un'insegnante. Non mi pare molto adatta a fare il mestiere che fa se queste sono le sue direttrici di marcia. È infantile pretendere di risolvere i problemi del mondo vendendo (?) la Cappella Sistina. Perché non le è venuto in mente che, rinunciando a costruire qualche "aereo invisibile", e/o qualche "nave nucleare" da guerra - aggeggi che bisogna augurarsi che arrugginiscano pacificamente nei loro hangar perché se si mettono in moto è la fine - si ricaverrebbero somme da capogiro (e sarebbe un triplo beneficio: prima di tutto per chi non le fabbrica, in secondo luogo per chi riceve i soldi risparmiati, e infine per il mondo intero che può contare su qualche arma micidiale in meno e nutrire qualche speranza di sopravvivenza in più). Ma c'è un'altra cosa che non capisco: per qual ragione investire la Chiesa dei problemi dell'economia mondiale, snaturandone così la missione? Cristo ha detto: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo". Non mi risulta che abbia detto: "Sanate le economie disastrose!". Il vecchio effato "a ciascuno il suo mestiere", mi pare ancora valido. Nella tua prof probabilmente sussiste una sottile (sottile?) vena di sciocco anticlericalismo. Ho già scritto più di una volta proprio in queste colonne sulla presunta ricchezza della Chiesa. Declino perciò l'invito a reiterare l'intervento. Ti faccio solo notare che le grandi cattedrali sono state finanziate dal popolo, e i tesori che custodiscono (calici, pianete, pastorali, vasellame

più o meno prezioso, statue, suppellettili liturgiche, ecc.) sono frutto di donazioni. Come dire che non appartengono né al parroco della cattedrale, né al vescovo della diocesi, né al Papa di Roma. Sono della Chiesa, cioè del popolo di Dio, dunque inalienabili, tanto più che si tratta generalmente di beni artistici. E, buon ultimo, ma è un'ennesima ripetizione, se c'è un'istituzione che lavora e lotta, spende e muore per i poveri, questa è la Chiesa che ai poveri ha dato e continua a dare i suoi figli migliori!

IL PIL. Gentile direttore, siccome a casa mia durante la cena si vede obbligatoriamente il TG e guai a cambiare, sento tante volte parlare del pil, e ho chiesto a papà che mi ha detto che non è cosa per me e che ci capiscono poco anche i grandi. La cosa mi ha incuriosito e mi è parsa un po' strana. La nonna mi ha detto che non ci capisce ma il BS, cui è abbonata da 30 anni, poteva darmi una spiegazione facile. [...] Davvero questo pil è così tanto difficile?

Marco, III media

Caro Marco, È vero a metà. Il PIL (Prodotto Interno Lordo) non è difficile da capire, è difficile da calcolare. Sì, perché si tratta di calcoli complicati che abbisognano di formule matematiche altrettanto complicate che anch'io non mastico! Cerco di trovare le parole più stupide per dirti che cos'è questa bestia nera dei governi non solo italiani. Il PIL è il valore di tutto quello che è stato prodotto in una nazione in un anno. Attenzione si parla di tutto: le case, le strade, le auto, i computer, i gelati, i dvd, le scarpe, i libri, i gadget, i vestiti, i "ciuccetti" dei bimbi, le telefonate al cellulare... proprio tutto di tutto. Allora calcolare il PIL italiano vuol dire calcolare quanta ricchezza ha prodotto l'Italia in un anno. Come si



fa? Non chiederlo a me! E comunque sappi che dal PIL dipendono un sacco di cose che influiscono sui governi, e sulle persone.

IDEOGRAMMI CINE- SI. Caro direttore, mia figlia s'è fatta tatuare un ideogramma cinese, un detto di Confucio – diceva – sulla saggezza: “sbagliare e non correggersi questo è sbagliare”. Ma è venuta a sapere che quel tatuaggio significa invece una parolaccia che non le posso scrivere. [...] Ora vuol farselo cancellare e... costa un occhio!

Fabiola, Milano

Cara Signora, non so che dirle... Rubo un'espressione al giornalista Vittorio Zucconi con il quale sento di concordare in pieno. Egli ha infatti scritto qualcosa (non ricordo più dove) a proposito di questa mania del tattoo, definendola “l'infinita capacità umana di commettere stupidaggini”. Tutto il catalogo delle sconfitte umane è scritto sulla pelle di quelle persone che vanno dal dermatologo per farsi cancellare dalla cute quello che difficilmente potranno cancellare dal cuore! Certi sbagli purtroppo si pagano. Così, c'è ormai un'infinita letteratura al riguardo: casi di giovani d'ambo i sessi che si fanno tatuare “tu/oa per sempre”, “amore eterno”; “intrecciati come l'edera”, e via di questo passo... (alcune scritte è meglio non citarle... come quella di sua figlia!), e poi dopo qualche mese o al massimo qualche anno, quando l'infatuazione è cessata e/o la luna di miele tramontata, allora si sente il bisogno opprimente di correre ai ripari con il laser, di cancellare la menzogna incisa sul corpo. I costi materiali equivalgono a una stangata, quelli morali non sono quantificabili. Beh, cari genitori, datevi da fare, per quanto potete, cercando almeno che i vostri rampolli non si lascino

truffare come deficienti. E se siete in gamba, provate a far loro capire che con l'aria che tira certe cose è meglio scriverle sulla sabbia piuttosto che sulla carne! E, sia chiaro, non approvo nemmeno l'impeto religioso di quella simpatica ragazzina che s'è fatta venire l'uzzolo di farsi tatuare la faccia di Cristo su una natica. Mi astengo da commenti; è meglio!

ZCOME ZAPPING. Carissimo dir. [...] una preoccupazione mi assilla. A casa il monitor della TV è sempre acceso da mane a sera e spesso anche di notte: ce l'abbiamo in tutte le stanze la TV [...] Non possiamo farne a meno. Però, si vedono certi programmacci... Un amico psicologo dice di non preoccuparsi, perché c'è lo **zapping** che salva [...] Mi sa che fare zapping cambia poco. Lei che ne dice?

Peppina, Ancona

Gentile Signora, La “scatoletta prodigio” che dovrebbe salvare il teleutente dalla noia, o dalla spazzatura di programmi indesiderati non salva niente: il telecomando non è una panacea. L'unica libertà che permette è quella di rimanere incollati allo schermo per delle ore a fare zapping come degli imbecilli... la qual cosa non si chiama libertà, ma nevrosi. Lo zapping, dunque, cara signora, non consente il **dominio** del mezzo, bensì il dominio del mezzo... dove, come avrà capito, nella prima affermazione il mezzo è l'**oggetto**, nella seconda è il **soggetto**. Qualche tempo fa con una certa enfasi si proclamava che il “villaggio globale”, avrebbe risolto i problemi di tutti e tutti i problemi. L'infatuazione, però, è durata poco, con buona pace di Mc Luhan: il suo “global village” non ha consegnato una casa a tutti, come sembrava promettere, in compenso ha consegnato un televisore a tutti. (Anche in

mezzo alla foresta ne ho visti accesi in miserrime capanne). Allora? Molto dipende dalla saggezza dei telespettatori, oltre che dalla capacità educativa di genitori, professori, animatori, ecc. Altra via non c'è, all'infuori della propria personale scelta di spegnere. Forse è bene, signora, che ci diciamo chiaro e tondo che il potere del piccolo schermo va oltre quanto pensiamo. Dice A. Contrì, che essa “determina i riti e i miti, alimenta il mercato, crea linguaggi, plasma l'ethos dei popoli”, forma la psicologia della gente... Di fronte allo sfascio psicologico e spesso morale dei nostri ragazzi, si può magari giocare al rimpallo delle responsabilità: i genitori danno la colpa ai prof, i prof ai politici, i politici agli educatori, gli educatori alla pubblicità, la pubblicità al mercato... Occorre che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. In toto. E sul rispetto delle regole vigili lo Stato. Non è così semplice, ma non conosco altra via... Molte delle sconfitte in campo educativo dipendono da quella che Contrì chiama “l'insostenibile leggerezza qualittativa”. Certamente la battaglia non sarà facile, se è vero quel che scriveva Ernest Nolte: “La scienza della comunicazione televisiva è al tempo stesso la più umana e la più impossibile delle scienze”. Beh, a ciascuno la sua battaglia! Buon lavoro, cara Signora.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

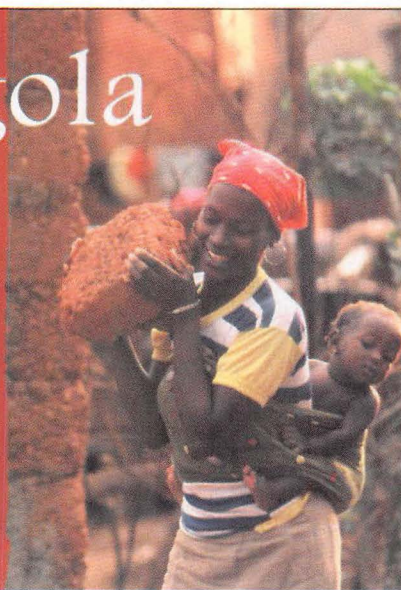
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



Angola

Testi e immagini di
Angelo Ferrari

Lumbelumbo
LA VOCE DI INCONTRI



ANGOLA

UN LIBRO PRO MISSIONI

Il bel volume racconta la storia di una Angola poco nota, dove i segni della guerra civile diventano monumenti alla memoria: dalla colonizzazione alle vicissitudini del conflitto, al giornalistico racconto di A. Ferrari che narra senza far trapelare i sentimenti. Ma c'è un altro racconto, quello narrato dalle foto, fatto di emozioni, dove la miseria si sta radicalizzando e la speranza muore. Come può un paese straricco essere allo stesso tempo strapovero? Foto e scritto rispondono. In Angola, si è impegnati 24 ore su 24 a trovare il modo di sopravvi-

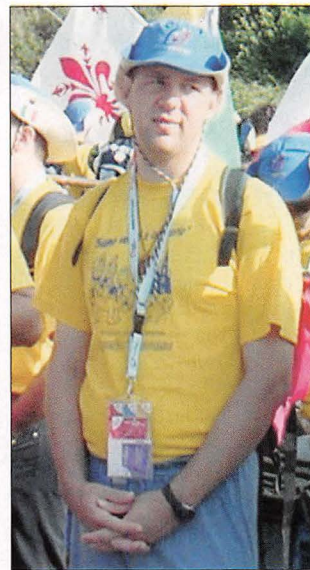
vere. Una vecchia filastrocca da bambini narra di un'ape che litiga con un fiore, arrabbiatissimo perché l'ape gli ruba sempre il nettare. L'insetto si giustifica: *"Sono un'operaia della primavera / e tutto il giorno faccio miele e cera / Ai bimbi piace tanto il miele mio / e la cera che arde piace a Dio / Se quel che abbiamo non diamo con cuore / che cosa diremo al Signore?"*. *"Prendi quel che vuoi, rispose il fiore / mi hai insegnato che cos'è l'amore"*. Il libro è un aiuto, piccolo quanto si voglia, per l'Angola della miseria, una goccia di speranza che l'associazione *LumbeLumbe Onlus*, che l'ha voluto, intende offrire, senza indicarne il prezzo, perché sia ciascuno a decidere quello che può dare per alimentare la speranza. info@lumbelumbo.org



SIERRA LEONE, AFRICA

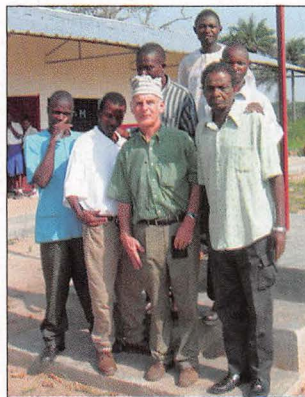
SMALL IS BEAUTIFUL

"Piccolo è bello". I salesiani della Sierra Leone hanno messo alla prova il detto, costruendo una scuola di sole tre aule, ma grandi abbastanza da contenere più di 50 alunni ciascuna. Un lusso in Africa. La *Mama Mary Secondary School*, di cui stiamo parlando, è gestita da due operatori salesiani: il preside, Patrick Kelfala Olanson Mansaray e il vice, Peter Mustapha. Alle 8,30 di ogni mattina radunano gli alunni per la preghiera, il canto, l'ascolto della Parola, anche se la maggior parte degli studenti sono musulmani. Una piccola scuola per una grande Africa. Il missionario sa che piccole scuole si gestiscono bene, gli allievi si seguono e... si fanno studiare, mentre scuole con 150/200 alunni per classe insegnano poco o nulla. mengonsdb@yahoo.com



PRATO, ITALIA

Andrea Baldini, dell'oratorio salesiano di Prato, è il nuovo coordinatore del Movimento Giovanile Salesiano d'Europa. Nato nel 1974, è laureato in ingegneria elettronica. Spesso all'estero fin da ragazzo, l'oratorio diventa il punto di riferimento della sua crescita umana e spirituale. Nel 1998 viene eletto alla Segreteria ispettoriale. Nel 2000 è alla Consulta nazionale. Il 2005, nel mese di gennaio, inizia la sua esperienza nella Segreteria italiana del MGS. Il 31 gennaio pronuncia la sua Promessa di Cooperatore salesiano. Partecipa, come organizzatore, alla GMG di Colonia (vedi foto) e il 27 novembre a lui viene assegnato il compito di coordinare l'animazione del Movimento Giovanile Salesiano del continente.



ROMA

DICONO CHE NON C'È

L'ultima domenica di gennaio si è celebrata la giornata mondiale dei lebbrosi. Perché la Hanseniasi, come la chiamano oggi, esiste ancora: pare che ogni giorno si ammalino di questo morbo più di 1500 persone. Secondo gli ultimi

dati statistici, nel 2004 si sono avuti più di 400 mila nuovi casi, mentre sono stati raggiunti dal trattamento antilebbra solo 286 mila ammalati. Dal che si evince che la malattia è in espansione. I salesiani gestiscono vari grandi lebbrosari nel mondo. Basti ricordare quello di Agua de Dios che fu del beato don Luigi Variara e quello di Vyasarpadi, Chennai fondato dal padre Mantovani.



TAPINI, PAPUA - NUOVA GUINEA

Molti bambini, alunni dello scorso anno, non sono stati riscritti alla scuola perché i genitori non avevano 60 *kina* (corrispondenti a 15 euro) per pagare la retta annuale. Le FMA stanno cercando di aiutarli. Nel tempo libero, alcuni

ragazzi vengono a curare i fiori, togliere le erbacce, coltivare qualche ortaggio o trapiantare gli alberi di banana, ricevendo in cambio materiale scolastico, sapone, cibo. A Tapini molte scuole sono chiuse perché non si trovano maestri: nessuno è disposto ad andare a insegnare in posti dove non ci sono né luce elettrica né mezzi di comunicazione.



TUNISI, TUNISIA

WORLD SUMMIT

Novembre 2005: a Tunisi si è svolto il 2° vertice mondiale sulle società dell'informazione. Vi si sono iscritte circa 20 mila persone e vi hanno preso parte, oltre al segretario generale ONU, capi di Stato, ministri, rappresentanti di ONG e circa 2000 giornalisti. Anche la Santa Sede aveva inviato il suo rappresentante. Era pre-

sente suor Giuseppina Teruggi, consigliera generale per la CS delle FMA. L'importanza del summit è palese: in una società dell'informazione è essenziale darsi delle regole deontologiche, affinché le tecnologie dell'informazione siano applicate per la costruzione di un mondo più giusto e sicuro. "Ci tocca da vicino, essendo educatori/trici, perché l'educazione ai media è fondamentale per un futuro di pace e libertà".

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



LA MILIZIA DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

La Milizia Uniformata è uno dei Corpi Militari più significativi della Repubblica del Titano, composto esclusivamente da personale volontario, che si mette a disposizione dello Stato e delle Istituzioni, svolgendo anche compiti che vanno al di là del mero aspetto cerimoniale. Composto da 80 militi e dallo scorso anno per la prima volta anche da una donna, viene impegnato in servizi di parata, sorveglianza e ordine pubblico.

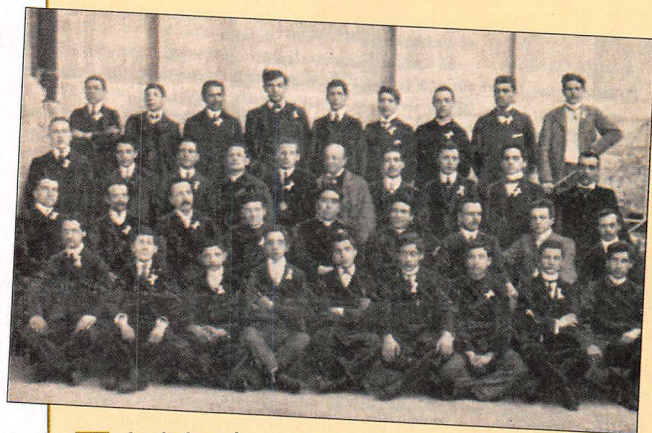
È praticamente impossibile, per mancanza di documenti storici, trovare una data alla quale far risalire le origini della Milizia Sammarinese; esistono, comunque, alcuni scritti che attestano di servizi svolti dal Corpo risalenti al XIV secolo. Si tratta di un Corpo che negli anni ha subito notevoli cambiamenti, nel numero dei componenti, nella struttura, nell'armamento e nel vestiario. All'inizio sprovvisto di una vera e propria divisa, il milite si presentava con indumenti e armi proprie, e solo nel 1773 si inizia a trovare traccia del basco. Oggi il Corpo ha tre tipi di divise: l'Alta Uniforme, l'Uniforme da campo e l'Uniforme d'Ordinanza, ognuna per particolari servizi, ed è armata con moschetto e baionetta. Simbolo tradizionale della Milizia è la granata con fiamma ondulata, con due moschetti incrociati dietro la granata e la scritta "RSM" al centro della stessa.

La serie celebrativa della Milizia, disegnata da Roberto Mauri, si compone di quattro francobolli da € 0,36, 0,62, 0,45 e 1,50, che propongono rispettivamente: sottufficiale in alta uniforme sullo sfondo della Terza Torre; soldato in grande uniforme con moschetto sullo sfondo della Seconda Torre; ufficiale bandiera sullo sfondo del Palazzo Pubblico; ufficiale e soldato della banda militare sullo sfondo della Prima Torre.

Per prenotazioni: Azienda Autonoma di Stato Filatelica e Numismatica RSM, Piazza Garibaldi n. 5 - 47890 Repubblica di San Marino - tel. 0549.882370 - www.aasfn.sm

100 anni fa

BS Marzo 1906. A pagina 92 si ricorda il 1° anniversario del "Circolo del Sacro Cuore, della Parrocchia omonima al Castro Pretorio" di Roma. Un esempio del fiorire di gruppi di impegno cristiano nei primi anni del secolo XX.



I primi soci del Circolo S. Cuore.

10

Il primo gennaio fu il I Anniversario della fondazione del Circolo Sacro Cuore, che venne celebrato solennemente il giorno dell'Epifania e la seguente domenica, colla partecipazione di alcuni dei nostri Superiori maggiori. La festa fu riuscitissima sotto ogni aspetto. Poco più d'una dozzina furono i primi soci che ebbero la fortuna d'inaugurare la forte schiera che ora ci si presenta di circa cinquanta giovani, i quali più volte furono ammirati, con visibile commozione, prender parte alle pubbliche funzioni della parrocchia e dare pubblica testimonianza del loro carattere cristiano, come suol dirsi, d'un pezzo solo. Sono giovani universitari, liceisti, studenti, impiegati, operai, ed anche militari, tutti uniti in fraterno vincolo col solo pensiero di far del bene, di fortificarsi nelle lotte sante di Dio in favore della Chiesa, della Patria, della società tutta. Piccolo manipolo ancora sì, ma nel cui cuore arde la vita ardimentosa di mille, al qual numero non disperano d'arrivare se non mancherà loro l'aiuto e l'appoggio degli amanti del bene.

Il comodo locale loro assegnato dai Superiori dell'Ospizio del S. Cuore si fe' sentire ben presto angusto, e con enorme sacrificio, ma di gran buon animo pel bene che si vede operarsi, si è loro concesso altro locale ancora, costruendo una sala sufficientemente capace di adunarsi in assemblea generale.

Il numero cresce sempre più... ma purtroppo le pareti non danno segno di voler anch'esse allargarsi...

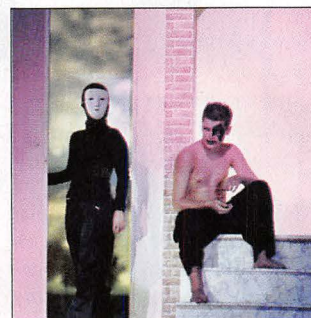


IO TI DARÒ LA MAESTRA

Frutto di attenta e lunga ricerca, il volume raccoglie gli interventi al Convegno mariano internazionale organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium, svoltosi a Roma nel dicembre 2004. È una prima risposta alla domanda che da sempre interpellava educatori ed educatrici secondo don Bosco: "Come educare alla scuola di Maria? In che senso riteniamo l'Ausiliatrice Madre e Maestra?". Oltre ai contributi delle docenti FMA, frutto di un percorso interdisciplinare, gli Atti raccolgono gli interventi di qualificati relatori. Il coraggio di educare alla scuola di Maria di M. Dosio; M. Gannon; M.P. Manello; M. Marchi (a cura); edito dalla LAS-Roma con cd allegato.

L'ISOLA CHE NON C'È

Lo sappiamo, Don Bosco faceva teatro per educare, era un mezzo del suo sistema pedagogico. Non era puro spettacolo, né concepiva spettacoli trash, tanto per intenderci.



La tradizione continua: la *Good Company*, composta da giovani provenienti da varie città e diretta dal salesiano don Cesare Orfini, ha realizzato "L'isola che non c'è", musical "fatto in casa" a più mani: di Orfini, Piastrellini, Gioacchini i testi, di Angelini le musiche. Non sono nuovi a queste cose e anche stavolta hanno fatto centro.



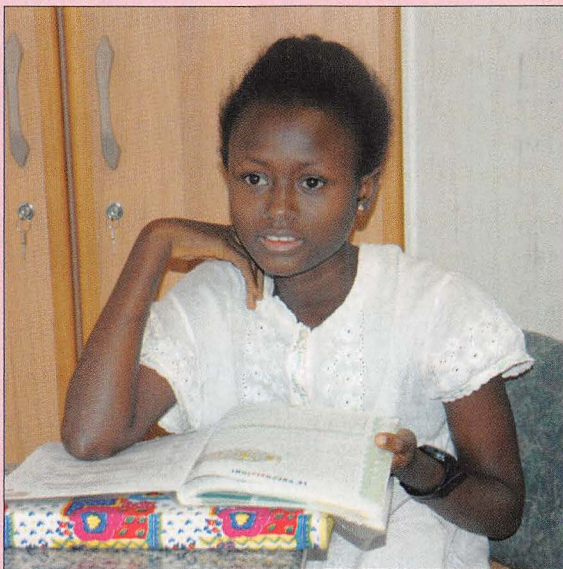
LA LUNGA VIA DI MASERAY

Ha una gran voglia di vivere Maseray. L'aiuto di chi le ha voluto bene e di tanti sconosciuti l'ha portata nel nostro Paese. Gli specialisti del Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina di Roma hanno fatto miracoli... Ma devono farne ancora: il calvario della ragazza della Sierra Leone, trovata in condizioni fisiche e igieniche pietose, è destinato a continuare: non è semplice ricostruire ciò che l'imperizia, l'approssimazione, la superstizione, l'abbandono hanno distrutto. E, purtroppo, un altro mostro è in agguato e deve essere debellato: la sua sieropositività, scoperta proprio qui in Italia.

■ **Maseray ha gli occhi spalancati sul mondo** occidentale per lei meraviglioso e sorprendente. Guarda le strade di Roma prive delle voragini che nel suo Paese letteralmente le mangiano; contempla i ragazzi scorazzare all'aperto, pieni di tutto ciò che lei non ha mai avuto, anzi mai neppure immaginato che esistesse; guarda i bambini che si divertono con i loro cani ben pasciuti, lavati e trattati come se fossero persone; contempla le mamme che spingono il passeggino del figlioletto che a lei, ragazza madre, un destino crudele ha tolto per sempre; scorge stupita i nonni, la mano nella mano dei nipotini... e gli scivoli, le altalene, i pattini. Ma soprattutto l'attirano e le fanno tenerezza i loro strilli gioiosi... Scenari nuovi, quasi da favola, per i suoi occhi abituati a panorami che vuole dimenticare. "Maseray, vuoi tornare in Sierra Leone?". "No!", è la risposta breve e decisa.

■ **La sua semplice bontà** e la sua triste vicenda hanno conquistato medici e infermieri, volontari e

Ne parlammo in "OSSERVATORIO" dell'aprile 2005, in questa stessa rubrica. Da allora sono state molte le vicende che l'hanno interessata. Maseray è in Italia, dove ha subito quattro difficili operazioni per "ricostruirsi". Ma non è finita, deve sconfiggere anche la sieropositività, e la burocrazia...



Fabiana Di Bello

degenti. Una maestra, sua vicina di letto nella stanza d'ospedale l'ha iniziata all'italiano. Ora Maseray capisce quel che le dicono e sorride, rispondendo nella nostra lingua. I suoi occhi continuano a riempirsi di stupore: non ha mai avuto tanti che s'interessano a lei. E sogna... Sogna un futuro: ha deciso che, se tutto finalmente andrà per il verso giusto, diventerà infermiera, perché è il mestiere che aiuta le persone a guarire, che ridona speranza a chi non l'ha più, che lenisce il dolore di chi soffre, che ridisegna il sorriso su volti dai quali era scomparso, che offre parole di incoraggiamento a chi è disperato... Attende pazientemente la guarigione, e per la prima volta comincia a credere di poter realizzare qualche brandello dei suoi desideri di ragazza. È intelligente,

Maseray. Sa che il cammino è ancora lungo, che quattro interventi non sono bastati, però adesso spera e questo è il regalo più bello che il dottor Putti, Simona, Marina e tanti altri le hanno fatto. □



Fabiana Di Bello

I "BENEDETTI" PRIMA DI "BENEDETTO" (5)

di Silvano Stracca

Sono trascorsi trentacinque anni dalla scomparsa di Benedetto XII, terzo papa avignonese, quando Gregorio XI, pure lui francese, accogliendo le instancabili suppliche di Caterina da Siena, si decide al "gran ritorno" della sede pontificia da Avignone a Roma, dove fa solenne ingresso il 17 gennaio 1377 e dove muore improvvisamente poco più di un anno dopo.

Fra i cardinali che entrano in conclave, tra i tumulti del popolo dell'Urbe che urla: "Romano o italiano lo volemo!", c'è l'aragonese Pedro de Luna. È tra i sostenitori della rapida elezione di Urbano VI, napoletano, ma pochi mesi dopo si unisce ai cardinali francesi che chiedono l'invalidazione della scelta del nuovo Papa, perché fatta sotto l'incubo dei moti popolari. Pedro de Luna diventa così uno dei più accesi fautori della successiva nomina dell'antipapa Clemente VII, già consegnato alla storia da cardinale come il "boia di Cesena" per la carneficina di quattromila rivoltosi cesenati.

BENEDETTO XIII

Clemente VII, che si stabilisce ad Avignone, divide in due il mondo cristiano, dando inizio al grande scisma d'Occidente che si sarebbe composto solo nel 1415, con il Concilio di Costanza. L'antipapa muore nel 1394 e gli succede con il nome di **Benedetto XIII** proprio Pedro de Luna, nonostante le forti pressioni di Carlo VI sui cardinali francesi perché venisse riconosciuto come papa legittimo Bonifacio



Due Benedetto XIII a distanza di tre secoli. L'uno, antipapa per vent'anni ad Avignone dopo il ritorno dei Pontefici a Roma nel 1377. L'altro, Papa per sei anni nel terzo decennio del 1700, uomo pio e ascetico, circondato però da personaggi corrotti.

Il primo papa, Pietro il pescatore.

cessori. Deposto una prima volta dal Concilio di Pisa nel 1409, non si arrese neppure quando venne chiamato a comparire davanti al Concilio di Costanza, da cui venne nuovamente deposto. Benedetto XIII trovò allora rifugio sullo scoglio di **Penisola** nel mare di Valencia, seguito soltanto dai cardinali da lui stesso creati. Lì rimase ostinatamente sino alla morte, avvenuta nel 1423, riconosciuto sino alla fine da Scozia, Castiglia, Navarra e Aragona.

Com'era accaduto per l'altro antipapa, Benedetto X, anche dopo

IX, che era stato eletto a Roma per ristabilire l'unità della Chiesa. Ma Pedro de Luna riuscì lo stesso a convincere i porporati a eleggerlo con la promessa che avrebbe posto fine allo scisma, anche abdicando se necessario. In realtà, Pedro de Luna, per quasi vent'anni, si limitò a trattare con Bonifacio IX e i suoi suc-



Lo stemma araldico di Papa Orsini.

Pedro de Luna il nome di Benedetto non viene più assunto da un pontefice per lungo tempo. Tre secoli. Si dovrà, infatti, attendere la fine di maggio del 1724 quando sale sulla cattedra di Pietro il **legittimo Benedetto XIII**. Al secolo Pierfrancesco Orsini, settantacinquenne, nato a Gravina di Puglia, ma appartenente alla nobile famiglia romana degli Orsini, da sempre legata al soglio pontificio. Entrato giovanissimo nell'Ordine dei Domenicani, la sua appartenenza al celebre casato gli facilitò la nomina a cardinale a soli 23 anni. Per quasi un quarantennio fu arcivescovo di Benevento, dedicandosi interamente soprattutto durante due rovinosi terremoti.

IL CONCLAVE

Nel conclave del maggio 1724, il favorito è il cardinale Paolucci, segretario di stato degli ultimi due



Benedetto XIII, card. Pierfrancesco Orsini (1724-1730).

papi. Ma l'ambasciatore austriaco irrompe nel "chiuso" dell'assemblea cardinalizia e pone il veto imperiale. Si fa così strada la candidatura dell'arcivescovo di Benevento, vecchio quanto bastava ai sovrani europei perché non fosse troppo energico. Su di lui, non coinvolto negli interessi di parte, convergono i voti dei cardinali asburgici e borbonici, che si sentivano reciprocamente garantiti dalla sua inesperienza politica.

Benedetto XIII – come scrisse il cardinale Lambertini, il futuro Benedetto XIV – “non aveva la minima idea di ciò che è governare”. Tali limiti si manifestarono soprattutto nella sua azione in politica interna. Fallirono infatti sia il suo tentativo di riforma dello Stato della Chiesa sia quello di una moderata apertura verso il giansenismo, problema principale dell'epoca. L'atteggiamento conciliante del Papa nelle controversie dottrinali aveva acceso grandi speranze nei giansenisti francesi, che auspicavano un documento di indulgenza da parte di Roma. Ma il pontefice si mosse poco accortamente e suscitò nuove apprensioni nella curia romana.

L'Orsini era un asceta, e seguì a esserlo da pontefice, non modificando il suo tenore di vita semplice e quasi povero. A suo merito si possono ascrivere il ritorno a una più rigorosa disciplina ecclesiastica e il potenziamento delle attività missionarie nelle Americhe e in Asia. Con particolare fermezza si



Trinità dei Monti, la cui famosa scalinata opera di Francesco De Santis, composta di 138 gradini, fu inaugurata da Benedetto XIII nell'anno giubilare 1725.



Lo scoglio di Peniscola, in Spagna, presso Valencia.

pronunziò **contro il lusso dei cardinali**. La sua occupazione preferita era celebrare funzioni religiose e consacrare chiese. Con inaudito fervore indisse il Giubileo del 1725. Durante l'intero Anno Santo si trasferì dal Quirinale in Vaticano per scendere con più facilità in San Pietro. Visitava con devozione le basiliche spostandosi con modeste carrozze. Promosse la devozione dei santi, procedendo a numerose canonizzazioni, tra cui quelle di **Giovanni della Croce** e **Luigi Gonzaga**. Durante il Giubileo fece aprire la famosa scalinata di piazza di Spagna. E nel clima di austerità che volle per quell'anno a Roma, abolì il gioco del lotto vedendo in esso qualcosa di peccaminoso.

Roma, insomma, avrebbe dovuto essere una città santa, ma così non fu. “Una pubblica simonia regna oggi a Roma”, annota severamente il letterato francese **Montesquieu** nel suo “*Voyage d'Italie*”. Debole e facilmente influenzabile, il Papa si era purtroppo circondato di collaboratori corrotti e incapaci, il cosiddetto gruppo dei “Beneventani”, capeggiato dal cardinale Niccolò Coscia, un arrivista che abusò del proprio potere, gettando in crisi le finanze della Chiesa. Invano il collegio cardinalizio cercò ripetutamente di aprire gli occhi al Pontefice. Per lui si trattava solo di calunnie e così il Coscia restò al suo posto sino alla morte di Benedetto XIII nel 1730 l'ultimo giorno di carnevale (tanto che per non disturbare le feste non suonarono nemmeno le campane a morto). Di qui l'impopolarità del Papa fra il popolo romano che si sfogò sul suo sepolcro con un terribile epitaffio: “*Racchiude quest'avello / l'ossa d'un fraticello: / più che amator di santi/ protettor di briganti*”.

(Continua)

DROP OUT... TRE VOLTE

di G. Eriman/ G. Lovera

Il termine è utilizzato per indicare i ragazzi che non riescono a portare a termine il ciclo di studi della scuola dell'obbligo... Ma esistono anche i drop out dell'affetto, quelli che non riescono a mantenere un'amicizia e/o un amore e saltellano qua e là alla ricerca dell'ubi consistam affettivo. E i drop out della Chiesa? Per troppi adolescenti la pratica finisce con la cresima... se pure ci arrivano al sacramento della maturità.

14

L'abbandono della scuola, ma anche il fallimento di un affetto, o l'allontanamento dalla pratica religiosa nascondono sempre qualche dramma personale. Troppo spesso un disagio profondo scardina ogni stabilità, sia culturale, sia sentimentale, sia spirituale. Apprendimento, concentrazione, relazione entrano in fibrillazione e squassano il menage quotidiano dei nostri adolescenti. Alcuni di loro – e non sono tanto pochi – si cacciano in una crisi tale che le conseguenze durano decenni. S'accumulano dubbi, carenze affettive o casi di affettività distorta, incomprensioni in famiglia, difficoltà cognitive... Non sono estranei all'accumulo di tante complicazioni gli scompensi della crescita,

MARZO 2006 BS



Fabiana Di Bello

Incomprensioni, difficoltà, carenze cognitive sono alcune delle ragioni delle crisi adolescenziali.

la maturazione sessuale, il definitivo distacco dall'infanzia, l'infrangersi dei sogni, delle certezze, delle convinzioni, delle verità infantili. Se a questo si aggiunge un ambiente poco favorevole allo sviluppo armonico del bambino e/o del preadolescente, il crash è quasi certo: alcuni diventano ribelli e violenti, altri bulli, altri passivi, altri ancora,



Cipriano Demaria

Il fumo avvolge il 40% dei maschi e il 48% delle femmine.



Santo Cicco

Alcuni diventano ribelli e violenti, altri bulli, altri passivi, altri ancora, ahimè, cominciano ad accostare fumo, alcool e sostanze eccitanti...

ahimè, cominciano ad accostare fumo, alcool e sostanze eccitanti quasi a compensare gli spazi vuoti che più o meno volontariamente stanno creando in se stessi.

DIFFICOLTÀ E RIMEDI

“Non trovo un cane che mi sia di supporto tra i miei compagni!”, scrive un adolescente di Lucca. E non ha torto... “*Non può un cieco guidare un altro cieco*” (Mt. 23,16), tutti e due prima o poi finiranno per inciampare da qualche parte e buon per loro se riescono a cavarsela senza troppi danni. La convivenza con i compagni diventa difficoltosa quando non impossibile, i primi amori in genere s’infrangono creando turbolenze psichiche e morali a volte difficilmente recuperabili, le amicizie vanno e vengono, ma spesso sono interessate, cioè superficiali: l’instabilità emotiva non genera stabilità affettiva. La crisi di identità religiosa è la più profonda e sconvolgente. I pilastri della fede, quasi mai consolidati dall’esempio della famiglia, dalla qualità della catechesi, dalla “robustezza” della scuola di religione, si sciolgono come neve al sole.

“Mi basterebbe che i miei genitori spendessero un po’ di tempo *con* me e non solo *per* me. Vorrei che si muovessero quando io ho bisogno di loro, non quando loro hanno voglia di parlare con me! Vorrei che mandassero all’aria i loro impegni per dare una mano a me quando chiedo a loro un po’ di aiuto”, dice Claudia. E Flavio: “Non accetto di valere meno del *tale* che discute sul prezzo delle uova con mio papà, o del-

l’amica che deve raccontare i suoi amori trasgressivi alla mamma”. Forse due verbi stanno alla base della “ricostruzione” dei figli: *ascoltare*, *accettare*. Non quindi parlare. Occorre parlare solo quando il figlio adolescente ha voglia di ascoltare. Allora. Bisogna armarsi di pazienza e di sapienza. Una lunga pazienza e una *saggia* sapienza!

UN CAMMINO LUNGO

Le scuole hanno lo psicologo, ma per aiutare veramente occorre ascoltare “a lungo”... e *qui casca l’asino*: lo psicologo scolastico non ha il privilegio del tempo a disposizione. È in genere un tipo da “toccata e fuga”, perché di ragazzi come *Tizio* ce ne sono tanti, troppi! La strada, l’agorà, il pub, la discoteca, la band non hanno psicologi, né altri operatori, sono terreni franchi e costituiscono il vero grande tormento dei nostri giorni: la piazza odierna non coagula più, anzi disperde; il gruppo non è più coeso: ci pensano i cellulari, gli “*ipod mini*”, i lettori Mp3, ecc. ad allentare i legami e superficializzare i rapporti. Il compito degli educatori è diventato “immane”. Anche e soprattutto perché i casi più gravi possono arrivare alla delinquenza. “Di fronte a devianze da galera di giovanissimi resto basito”, dice il capellano di un carcere minorile. E continua: “Da questa spirale non si fugge: chi non si sente amato dalla famiglia, da Dio, dagli amici, dagli altri perde fiducia in se stesso e non si vorrà mai bene; e il ragazzo che non si vuole bene è capace delle più grandi sciocchezze”. Senza autostima si vive come piante secche. La sfida più grande per un educatore è quella di insegnare ai ragazzi che la fatica (di vivere, di lavorare, di studiare, di credere, di amare, di pregare) è un valore. Sì, la *fatica* è un valore. È probabile che gli educatori, genitori in testa, debbano re-imparare come sia possibile trasmettere questo ideale. Non molto tempo fa (settembre ’05) l’inchiesta di un settimanale presso un liceo romano, in cui gli intervistatori erano gli stessi giovani della scuola, offriva risultati...

... DA MEDITARE!

Tra i ragazzi adolescenti l’alcoolismo tocca il 25% tra i maschi e il 10% tra le femmine; il fumo avvolge il 40%



Fabiana Di Bello

L’abbandono della scuola, ma anche il fallimento di un affetto, o l’allontanamento dalla pratica religiosa nascondono sempre qualche dramma personale.

dei maschi e (*udite udite!*) il 48% delle femmine; provano vari tipi di droghe il 48% dei maschi e il 41% delle femmine; fanno sesso completo il 38% dei maschi e delle femmine, ma di questi il 67% dei maschi e il 68% delle femmine usa il preservativo. È altrettanto interessante l’indagine condotta dagli stessi operatori sulla fede: il 56% dei maschi e il 59% delle femmine si dichiara credente. Alcuni affermano di partecipare a pratiche buddiste, zen o reiki... Del resto un quinto degli italiani ignora che i Vangeli sono quattro e una buona quota di essi è pronta ad attribuire a Napoleone la frase di Gesù “Date a Cesare quel che è di Cesare”, afferma il noto biblista Gianfranco Ravasi. Ciò che non quadra con i dati precedenti sono le percentuali riguardanti la famiglia: l’85% dei maschi e l’85% delle femmine dichiarano di avere buoni rapporti con i genitori...

Per quanto riguarda la vita umana, e l’aborto, i liceali si dichiarano favorevoli in gran parte alla libertà di agire come uno crede. Relativismo assoluto. Sembra impossibile che i figli di oggi possano essere buoni padri domani “in un orizzonte culturale in cui la vita umana non ha valore assoluto”, dichiara Antonello Vanni educatore e studioso di bioetica. C’è da riflettere. □



MESSINA, ITALIA

INSIEME CON I GIOVANI D'EUROPA COSTRUIAMO LA FAMIGLIA

Per la Prolusione all'Anno Accademico, l'Istituto Teologico "S. Tommaso" punta in alto. Quest'anno è stato invitato il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez. Il tema del suo discorso *"Insieme con i giovani d'Europa costruiamo la famiglia; immaginando quel che farebbe Don Bosco"*, ha susci-

tato grande interesse. Europa, giovani e famiglia sono tre ambiti di particolare rilevanza nella vita pubblica. Don Pascual è stato magistrale e ha piacevolmente sorpreso salesiani e autorità, professori e alunni. Per l'occasione è stato inaugurato un grande bassorilievo in bronzo per la Sala Conferenze del noto scultore romano Ennio Tesei, che qui riproduciamo. Rappresenta il notissimo sogno dei 9 anni, sintesi dal Sistema Preventivo del santo dei giovani.

GUADALAJARA, MESSICO

MARTIRI MESSICANI

Il 20/11/2005 sono stati beatificati a Guadalajara in Messico 13 martiri che morirono fucilati al grido di "Viva Cristo Re". Due interessano la Famiglia Salesiana: i fratelli Salvador Huerta Gutiérrez ed Ezequiel Huerta Gutiérrez, rispettivamente padre e zio di suor Dolores Huerta, Figlia di Maria Ausiliatrice. L'uno nato nel 1880, era meccanico tornitore, conosciuto per la bontà e la perizia nel mestiere. Arrestato e torturato, fu trascinato nel cimitero di Mezquitán e fucilato. Ezequiel nacque nel 1876, era organista di



professione e possedeva una bella voce tenorile. Dopo l'arresto fu torturato fino alla perdita della conoscenza. All'alba del 3 aprile 1927 fu portato al cimitero municipale e fucilato assieme al fratello.

BREVISSIME DAL MONDO

TORINO CROCETTA.

"Ti ho incontrato per via". Il cd dei teologi salesiani della Crocetta presentato a pag. 8 del BS di Marzo '05 ha fruttato 6000 euro che sono stati devoluti ai ragazzi del Darfur, com'era stato stabilito. I giovani autori ringraziano quanti li hanno aiutati a fare del bene, acquistando il cd.

mico alle persone ammalate di HIV/AIDS.

PIACENZA.

Si sono concluse da 2 mesi le celebrazioni del centenario della morte di G.B. Scalabrini, "Padre e patrono dei migranti" come lo definì papa Wojtyła il giorno della beatificazione. Fu don Bosco che suggerì al Papa il suo nome come vescovo. Fondatore di due congregazioni religiose di missionari e una laicale.

CITTÀ DEL VATICANO.

In occasione dello scorso Natale, la Chiesa è scesa in campo contro l'AIDS, chiedendo a tutte le diocesi del mondo di incrementare gli aiuti per i colpiti da questo terribile morbo. Papa Benedetto ha confermato "Il Buon Samaritano", la fondazione voluta da papa Wojtyła per portare aiuto econo-

ROMA. Il 15 dicembre u.s. nella Basilica dei ss. Ambrogio e Carlo, è stato presentato dal professor Strinati un volume (450 pagg.) dal titolo: *"Le virtù in simboli negli affreschi"*. Si tratta di 11 affreschi del 1600 della stessa basilica che illustrano ben 40 virtù. Un vero catechismo dipinto invece che scritto.

PER SORRIDERE

IO HO DETTO CHE NON COMMENT

Si tratta di un libricino esilarante, soprattutto perché vero. Contiene gaffe e stramberie allocutorie e linguistiche di allenatori, giocatori, dirigenti sportivi, patron, giornalisti del settore, ecc. che sono diventate famose. Lo recensiamo perché, a parte la lettura divertente, gli autori (Baley e Blaz) hanno deciso di devolvere interamente quello che è il loro guadagno alla Associazione Lumbelumbe dei carabinieri, fondata per dare un aiuto alle missioni salesiane più povere e in difficoltà. Ne offriamo qualche stralcio. *L'arbitro manda i giocatori al riposo definitivo* (B. Pizzul). *Il destro di Baggio è proprio sinistro* (B. Pizzul). *È una notizia importante: per radio la possono vedere tutti* (A. Biscardi). *Il piede continua a farmi male:*



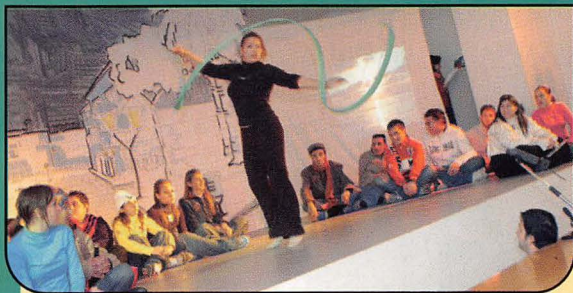
andrò dal pidiatra (F. Causio). *Il Cile ha tre possibilità: vincere o perdere* (K. Keegan). *E voglio così porre fine alla polemica tra me e il sottoscritto* (F. Noaro). *Sia chiaro però che questo discorso resta circoscritto tra noi* (G. Trapattoni)... e via di questo passo.



LUANDA, ANGOLA

La radio di Luanda un giorno di aprile 2005 ha annunciato che "Madre Mazzarello" ha nuove aule per corsi di alfabetizzazione, di informatica e pasticceria. Subito lunghe file di persone sono accorse per

isciversi... In pochi giorni le iscrizioni per l'alfabetizzazione hanno sfiorato il numero di 400. Il custode ha avuto un gran da fare a convincere la gente che ormai "è tutto esaurito". In Angola è grande la "fame" di sapere.



TARANTO, ITALIA

Ogni anno il mese di Don Bosco scatena l'inventiva dei giovani al Centro di Formazione Professionale FMA di Taranto. I ragazzi si sono organizzati in compagnia teatrale e lo

scorso anno hanno prodotto il musical "Storie per vivere" che ha dato la possibilità di conoscere meglio il santo dei giovani. Anche quest'anno in tante case sono fiorite iniziative originali.



TOKYO, GIAPPONE

Sono ormai dieci anni che, nella parrocchia di Akabane di Tokyo alcune FMA tengono lezioni di lingua giapponese per stranieri, provenienti dai paesi dell'Asia Orientale, filippini,

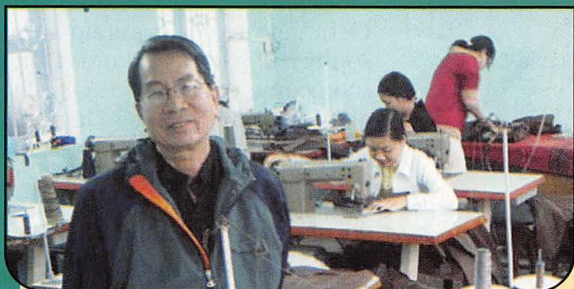
thailandesi, cinesi, coreani, vietnamiti. Ma non finisce qui: per chi non è cristiano, e ne manifesta il desiderio, si affianca anche la catechesi di preparazione per ricevere i sacramenti dell'iniziazione.



MADAGASCAR

Concluso l'anno di festeggiamenti per il 25° dei salesiani e il 20° delle FMA in Madagascar, ci siamo accorti che Don Bosco interessa a molta gente, ragazzi, giovani e adulti. Qui il seme della spiritualità

salesiana, sparso con abbondanza, sta dando i suoi frutti: i primi bambini e bambine degli oratori sono ormai giovani animatori e animatrici che collaborano con FMA e SDB, dando volto e colore al Don Bosco malgascio.



HÀ NOI, VIETNAM

Il direttore dello studentato teologico di Hà Noi, don Nguyen Van De, che fu già ispettore (dal '91 al '97) dell'ispettorato del Vietnam, il 29 novembre u.s. da papa Benedetto XVI è stato nominato ve-

scovo ausiliare della diocesi di Bui Chu, eretta nel 1960 (1350 km² di superficie e un milione e 200 mila abitanti di cui 360 mila cattolici). Oggi il Vietnam è in piena espansione cattolica e missionaria.



MAR DEL PLATA, ARGENTINA

Il direttore dell'opera salesiana di Mar del Plata (scuola materna, scuola tecnica, casa per ragazzi in difficoltà), il padre Juan Carlos Romanin, è stato nominato da papa Benedetto XVI vescovo

della diocesi di Gallegos. Succede a monsignor Buccolini, anche lui salesiano, che ha lasciato per raggiunti limiti di età. Alle dipendenze di monsignor Romanin operano 44 sacerdoti diocesani, 88 religiosi per 200 mila cattolici.

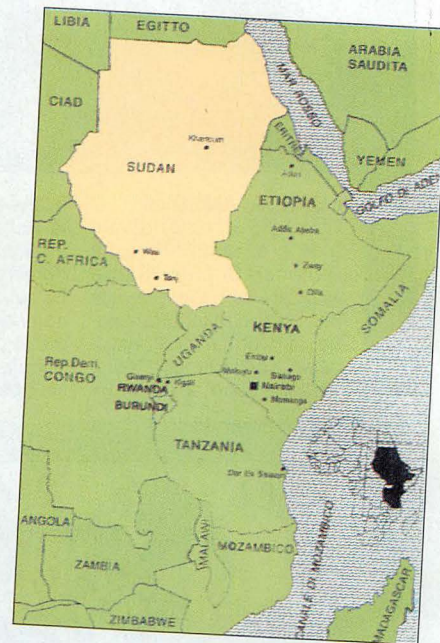
VOLONTARI... SI DIVENTA

di Marco Pappalardo

Gianni e Roula Casale, sposi da 27 anni e genitori di 4 figli, parlano della loro esperienza missionaria, iniziata nel 2004 in Cambogia e proseguita nel 2005 in Sudan.



I coniugi Gianni e Roula Casale, cooperatori salesiani, che ritagliano alcuni mesi all'anno per fare volontariato missionario.



La cartina del Sudan e l'ubicazione di Tonj dove i salesiani hanno una missione.

18

Non è semplice star dietro alla loro storia familiare ricca di viaggi, incrociando nazionalità diverse e forti esperienze lavorative: fiumi di parole appassionate ed entusiaste di Gianni (siciliano di 59 anni, insegnante), e frasi semplici e brevi di Roula (greca di 52 anni, infermiera professionale). I media e la società offrono modelli di famiglie distrutte, di legami falsi, di genitori che non assolvono al proprio ruolo, di figli sbandati, di coppie separate... La storia della famiglia Casale si inserisce in modo originale ai nostri giorni: esempio di dono e apertura a 360° verso il mondo e soprattutto verso chi ha più bisogno. Li abbiamo incontrati a Catania dove vengono con i figli a prendersi cura dei genitori anziani e a far visita ai centri dei cooperatori salesiani di cui fanno parte.

Quando avete deciso di partire in missione, lasciando figli e comodità per alcuni mesi?

Gianni: "Da sempre lo desideravamo, ma non potevamo trascurare i figli. Una volta cresciuti e autonomi, ci siamo confrontati per prospettare la nostra scelta. Hanno accettato e approvato anche se con

comprensibile timore. Hanno capito che gli effetti benefici e fruttuosi della nostra crescita spirituale e mentale avrebbero avuto un impatto positivo anche su di loro".

E per quanto riguarda il lavoro e le questioni economiche?

Roula: "Avuta la possibilità di lasciare la professione prima del raggiungimento dell'età pensionabile e di avere la pensione minima, abbiamo scelto di fare qualche sacrificio. Del resto abbiamo sempre cercato di inculcare in noi stessi e nei no-

stri figli gli strumenti per raggiungere la maturità spirituale e mentale facendo sacrifici, affrontando i problemi direttamente e facendo esperienza del dolore".

Che cosa spinge due persone della vostra età e posizione a scelte del genere?

Gianni: "Il desiderio di servire Gesù nei fratelli, maturato attraverso i principi e lo spirito di Don Bosco: siamo cooperatori. Questa voglia ci ha fatto prendere la decisione di cambiare la nostra vita e quella della nostra famiglia".

Da dove viene questo fascino per Don Bosco?

Gianni: "Io ho insegnato per 20 anni presso un istituto salesiano in Belgio. Quel periodo è stato più che sufficiente per assorbire il sistema preventivo e lo spirito di Don Bosco: Basta che siate giovani perché io vi ami. Ecco, Don Bosco mi ha insegnato ad amare i giovani, specialmente quelli che vivono nelle strade, abbandonati, rifiutati, sfruttati. Come? Dando loro parte del mio tempo e della mia attenzio-



A Poi Pet i ragazzi interni più grandicelli si danno da fare per tenere in ordine i prati del collegio. Il poco che guadagnano serve per pagare il soggiorno in collegio.



Tonj, Sud Sudan. I ragazzetti della missione. Sui loro volti si riflette la tragedia del loro paese. I volti sono seri, benché stiano assistendo a una festa.

ne, ascoltando i loro problemi personali, indicando una possibile direzione, aiutandoli ad acquisire una personalità equilibrata e autosufficiente. In altre parole, educandoli, con la convinzione che un'educazione fruttuosa ed efficace è possibile solo se c'è l'amore".

La prima esperienza l'avete vissuta in Cambogia. In quale contesto?

Roula: "Il consigliere generale delle missioni ci ha messo in contatto con il "Centro Don Bosco" di Poi Pet. Siamo partiti nel gennaio 2004 e lì abbiamo cominciato il nostro primo lavoro missionario di tre mesi. L'opera salesiana di Poi Pet (40 mila abitanti) alla frontiera con la Thailandia si estende per sette ettari: asilo nido, scuola elementare e media per interni e refezione gratuita per più di 200 esterni. La città: emigranti, popolazioni impoverite dalle inondazioni, bambini sfruttati o abbandonati, prostituzione, AIDS, droga, delinquenza... C'è di tutto. Io ho fatto l'infermiera, la sarta, la cuoca, la compagna di giochi, la mamma. Gianni ha insegnato lingue e scienze ai ragazzi e agli educatori laici senza contare le lezioni di catechismo e... di calcio".

Poi il Sudan. Dove precisamente?

Gianni: "Ci siamo resi disponibili per tre mesi di lavoro in favore dei bambini e dei giovani più poveri di Tonj, nel Sud. È un villaggio di cacciatori che ha sofferto a causa della interminabile guerra civile.

Venti anni fa presentava le condizioni per un durevole sviluppo con decine di pozzi e di scuole; oggi, i pozzi sono tombe e le scuole rovine. La carestia, la mancanza di lavoro, di strade, di elettricità, di coltivazioni hanno distrutto il lavoro e il morale della gente".

I salesiani che cosa riescono a fare tra tanta miseria? E voi che cosa avete fatto?

Gianni: "La Missione Don Bosco si è sviluppata, mettendo insieme diversi gruppi etnici in un'unica comunità. Sembra un miracolo e forse lo è, tra tanto sfacelo. La scuola ha raggiunto l'ottavo livello ed esistono piani per la creazione delle scuole professionali. L'ospedale della missione è al servizio di tutti. E c'è anche un lebbrosario".

Roula: "La realtà che abbiamo incontrato andava oltre ogni peggiore immaginazione. Io mi sono dedicata al dispensario e all'ospedale, dando una mano anche nell'attuare il programma di immunizzazione contro la malaria e la febbre gialla. Allo stesso tempo ho fatto da madre, giocando e pregando con i bambini dell'oratorio. Gianni da parte sua ha insegnato inglese, matematica e scienze a giovani e adulti.

Si dice che "più si dà agli altri e più si riceve".

Gianni: "Non possiamo dimenticare gli incontri con i ragazzi, i sorrisi, gli occhi che ti contemplano... Superati i 50 anni, stiamo ancora



Poi Pet, in Cambogia. Si stanno radunando gli alunni delle elementari prima di entrare nelle rispettive classi.

crescendo, ci sentiamo più consapevoli di noi stessi e di ciò che accade attorno a noi. Ci vediamo con i nostri limiti e le nostre capacità. Abbiamo imparato ad accettare ciò che non può essere cambiato, ma anche a lavorare sodo per cambiare ciò che può essere cambiato".

Finite le vacanze, avete già un'altra meta missionaria?

Roula: "In missione abbiamo imparato che non esistono vacanze e che non si può perdere tempo... Ci stiamo già muovendo per sensibilizzare altri e per raccogliere fondi per la Cambogia e il Sudan. Per il resto ci affidiamo al Signore e ai responsabili della Famiglia Salesiana; andremo dove ci invieranno". □

S'INCONTRANO OVUNQUE!

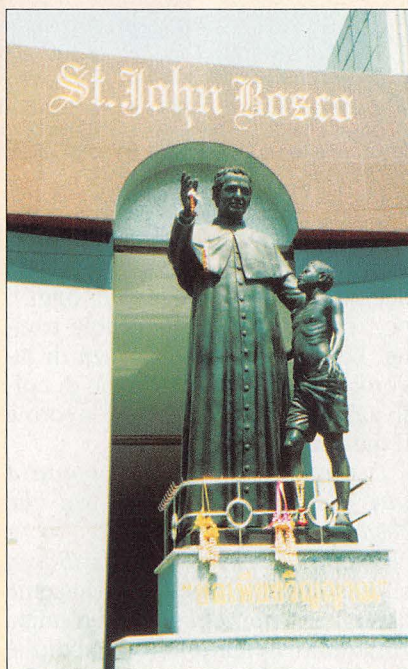
di Giancarlo Manieri

L'ho imparato dai miei viaggi: in qualunque nazione si capiti nel mondo, dove operano i salesiani, s'incontrano cooperatori ed exallievi devotissimi a Don Bosco e "attaccatissimi" ai propri antichi educatori. Come in Thailandia...

Una giornata speciale è stata quella dedicata alle visite ad alcuni personaggi particolari: benefattori, cooperatori, exallievi e/o amici dell'opera salesiana. Alcuni si sono legati a don Battista Personeni, mio angelo custode e guida, che sembrava conoscere davvero tutti e a fondo. Ma la gran maggioranza di essi erano exallievi legati ai salesiani per riconoscenza.

IL MAESTRO WOLEE PRAWAT

È un vietnamita con il cognome impossibile. Singolare la sua vicenda. Rimasto orfano, il problema del "pezzo di pane"... pardon, del "pu-gno di riso" giornaliero si era fatto pressante e quasi drammatico. Così la sorella maggiore un bel giorno – e fu davvero bello per il piccolo – lo accompagnò al Don Bosco di Bangkok, così com'era: scalzo e con indosso un paio di pantaloncini vecchi e lisi. Nient'altro, perché non aveva nient'altro. "Come mai al Don Bosco maestro?". "Si sapeva che lì accoglievano i ragazzi più poveri". Un



La statua di Don Bosco del Maestro Prawat. Il ragazzo raffigura lo stesso autore, quando venne accolto nel collegio di Bangkok con indosso solo i pantaloni.

breve colloquio con il direttore e Prawat inizia una nuova vita: riso tutti i giorni, altri indumenti oltre ai pantaloncini ereditati e soprattutto la possibilità di imparare un mestiere. "Lì ho scoperto di avere attitudini artistiche". Se ne accorse il maestro Visser che quel ragazzino era ben più che un apprendista falegname. Qualsiasi cosa gli mettesse in mano, la riproduceva alla perfezione. Scolpiva e modellava in modo splendido. Una volta uscito dal collegio, trovò subito persone che gli commissionarono vari lavori. "Ai salesiani devo tutto. E quando ho modellato per loro la statua di Don Bosco (mi sono ispirato a un santino regalatomi da don

Battista), non gli ho messo accanto Domenico Savio, ma me stesso, com'ero quando fui portato in collegio". "Maestro, ha fatto altre statue per i salesiani?". "Altro che! Ne ho scolpite per la casa ispettoriale, e per quelle di Udonthani, Poi Pet, Phon Penh, Sianunville, Macao, Hong Kong... e ancora busti, statue di Maria Ausiliatrice, ecc.". "Pratica ancora questo mestiere?". "Sì. Ora lavoro per tutto il mondo". "Quante sono le sue opere?". Non le ho mai contate... 3/400? O giù di lì".

T. CHAISAK

Il Signor Chaisak "T" (T sta per Tongsinchailaoha, ma sconsiglio a tutti di cercare di impararlo) ci ha invitato una sera al suo ristorante e ci ha raccontato di essere uno dei primi ragazzi del Don Bosco. Il suo locale è costruito su palafitte in mezzo a un ameno laghetto alla periferia di Bangkok. Offre ai suoi possibili 600 clienti pesce fresco di varie specie, mantenuto vivo in grandi vasche di vetro con acqua corrente. Invitati a scegliere i tipi che desideravamo per cena, ci ha pensato don Battista. Poi Chaisak ha presentato moglie e figli, esternando ancora una volta la sua riconoscenza e raccontando come ogni anno alla festa della "Riconoscenza" – in Thailandia è una grande festa salesiana – gli antichi allievi si danno appuntamento presso la loro scuola per incontrare gli antichi insegnanti. Mi ha sorpreso sentire come gli ex alunni salutano i vecchi professori, inginocchiandosi davanti a loro fino a toccare con la fronte la terra. Lo fanno tutti, anche chi fosse diventato un ministro di Stato. "Signor Chaisak, che cosa apprezza dei suoi antichi educatori?". "Il fatto che mi hanno insegnato a ringraziare Dio e a sdebitarmi facendo del bene". "Permetta una domanda imperitine: le rende bene il ristorante?". "Fa vivere me e la mia famiglia. Ma non mi ha fatto ricco, né voglio diventarlo. Anche ai miei figli cerco di inculcare di non diventare avidi: deve loro bastare quanto hanno". Da Chaisak ho saputo che in Thailandia non esistono case per anziani o ricoveri. Sono i figli a mantenere i genitori verso i quali hanno somma vene-



Da sinistra: il maestro Wolee, l'imprenditore Armando Bonato, don Personeni e uno dei dirigenti della fonderia fotografati nel grande salone dove le opere fuse attendono di essere spedite alle rispettive destinazioni.



Il signor Prawat tra la moglie e don Personeni. In primo piano l'economista ispettoriale padre Dominic Savio Suphot.

razione e versano, per legge di clan e di Stato, una quota mensile per il loro mantenimento.

HUTASINGH IL GIOIELLIERE

Capitammo nella magnifica gioielleria di *Vandi e Hutasingh*: collane, collier, braccialetti, croci, medaglie, statuette, oggetti di ogni foggia, tutto in oro o argento o corallo o altre pietre preziose. Ero incantato e un po' stordito da tanta dovizia: il negozio era pieno come un uovo, non un centimetro quadrato di muro era libero. Perfino dal soffitto pendevano

gadget preziosi. Imbambolato a osservare, non mi sono accorto che un gentilissimo signore continuava a fare profondi inchini di saluto imitato da una signora al suo fianco. Una discreta gomitata di don Battista m'indusse a porre attenzione ai due e a rispondere, imbarazzato. Fu festa grande. Don Personeni iniziò con una barzelletta, cui seguì una gran risata dei due ascoltatori. La cortesia del signor *Hutasingh* si spinse a spiegarmi le gioie più rare che aveva in esposizione, quindi a offrirmi una crocetta d'oro di mirabile fattura, impreziosita da piccoli rubini. Un po' intimorito, chiesi a don Battista come avrei potuto pa-

gare. *"Sei matto? Non fare nemmeno il gesto, sarebbe un'offesa. Ricordi quanto ha detto ieri Chaisak? Vale per tutti. È un modo per sdebitarsi"*. Beh, da noi si è un po' meno sensibili in questo campo!

L'IMPRENDITORE

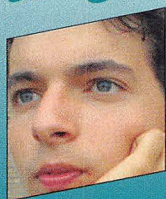
Il signor Armando Benato è di Monza. Un viaggio in Thailandia gli ha aperto gli occhi: ha intravisto, da buon imprenditore, la possibilità concreta di impiantare qui la sua fonderia che ormai non poteva più tenere nella sua città, stante le leggi anti-inquinamento. L'ha fatto. Ora lavora a pieno ritmo, sfornando opere d'arte che vengono spedite in tutto il mondo. È un grande benefattore dei salesiani. Uno dei suoi più apprezzati artisti è proprio il maestro *Prawat*. Le numerose statue di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, sparse nelle case dell'estremo oriente vengono dalle sue fonderie. Molte di esse sono doni per la riconoscenza che Armando nutre verso i salesiani che l'hanno sempre trattato come un fratello, soprattutto nei momenti difficili. *"Signor Armando, chi ricorda di più tra i salesiani?"*. *"Eccolo! Questo mattacchione qui, che ti fa ridere con le sue barzellette ma ti fa anche pensare con le sue riflessioni, e se ti chiede qualcosa non è mai per sé, ma sempre per chi non ha niente"*.

(Continua)

(Servizio fotografico dell'autore)



La grande statua di Maria Ausiliatrice che domina dall'alto della Chiesa a lei dedicata presso la casa ispettoriale.



LA BONTÀ

Carissimo,
stiamo vivendo una stagione di cattiverie che minacciano la vita di ogni giorno:
violenza, terrorismo, morte, guerre.

Domanda: vale la pena essere buoni?

Il mondo è sottosopra; esplosioni di qua, kamikaze di là.

Tutto va alla deriva.

No, non ci sto...

La bontà esiste. Basta guardarsi intorno.

La bontà - a volte - viene fraintesa.

Qualcuno la vede come una debolezza, perché appartiene alla logica veterotestamentaria: "occhio per occhio, dente per dente".

In realtà la bontà è una virtù, una forza.

Non esiste una bontà a prima vista.

Per acquisirla occorre un lungo allenamento.

Non si va in palestra per dare forza alle nostre fasce muscolari?

Non si va dallo specialista per la salute?

Perché non affidarsi a un maestro di spirito per costruire un'opera d'arte,

quale la vita vissuta all'insegna della bontà?

Sei più di un conto in banca, di un numero della tessera sanitaria

sei più di un consumatore. Sei un operatore di vita.

Hai aspirazioni, occupazioni, pensieri.

La bontà è una conquista, una costruzione che chiede una vita.

Necessari sono i mattoni dell'umiltà,

della sincerità, della generosità, dell'amicizia.

È la sorgente di tante virtù: la saggezza, per indicare un ulteriore mattone.

La bontà è il motore e al tempo stesso il timone della vita.

Senza, non si va lontano.

Te la portano via con un colpo di mano.

Per tutelarci nella proprietà ricorriamo alle polizze, per difenderci dalle malattie ci affidiamo ai vaccini.

La bontà ha bisogno del cuore e della mente.

La ragione ti apre gli occhi e il cuore le mani.

La bontà è un ponte tra me (che amo) e te (che vedo).

Essere buoni è rispondere sì a queste tre domande.

Accetti questa regola d'oro:

Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te?

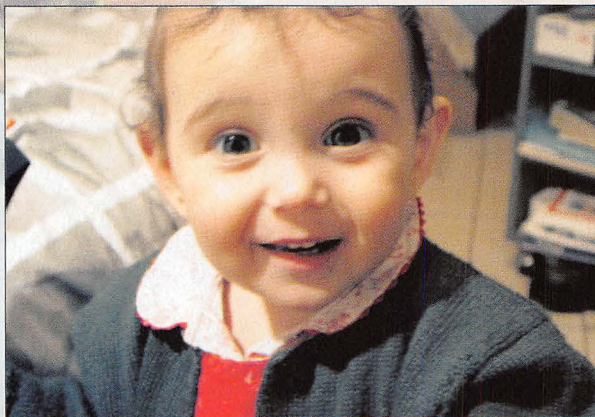
Condividi questa espressione biblica:

C'è più gioia nel dare che nel ricevere?

Serve essere buoni

Per vivere meglio, intensamente, felicemente?

Carlo Terraneo



I salesiani sono in Ungheria dal 1913 quando ancora faceva parte dell'impero Austro-ungarico e i salesiani erano riuniti in un'unica grande ispettoria che comprendeva anche la Polonia.

INSERTO
CULTURA



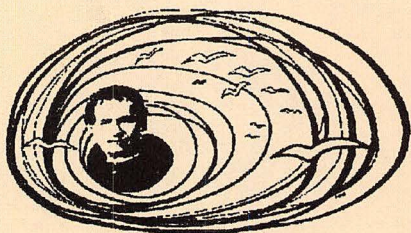
DON BOSCO KIADÓ

di János Szöke

L'ispettoria ungherese non si è sottratta alla sfida della comunicazione sociale, ben sapendo che la modernità avanza e si globalizza principalmente attraverso la comunicazione. Rimanere indietro può significare scomparire. La Don Bosco Kiadó vuole essere una risposta alla sfida della evangelizzazione nella modernità.



L'editrice Don Bosco Kiadó.



Il logo dell'editrice.



Il direttore don János Szöke.

L'editrice (kiadó) esiste sin dall'inizio degli anni Trenta del secolo scorso, quando, su un terreno alla periferia di Budapest, accanto a un pensionato tenuto dai salesiani, si iniziò a costruire con mezzi finanziari erogati dal Consiglio Generale della congregazione, una scuola tipografica e in contemporanea veniva fondata una casa editrice. Era ispettore don Giovanni Antal che divenne poi consigliere del Capitolo superiore con la carica di catechista generale. Egli fu ben contento di dare il suo consenso all'allora direttore don Carlo Szitkey che in breve tempo realizzò quanto era stato deciso.

Da allora ebbe inizio l'attività editoriale che, con alterne vicende, dura tutt'oggi.

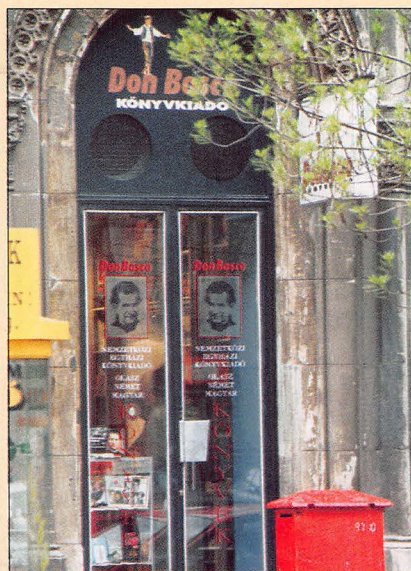


La palazzina della Don Bosco Kiadó.

UNA MAGNIFICA AVVENTURA

La scuola appena fondata iniziò la sua proficua attività con una quarantina di alunni, alcuni nel settore compositori, altri tipografi, altri legatori. Fu un inizio serio e promettente con personale esterno scelto e tre salesiani a tempo pieno: il direttore del centro, l'economo e uno dei maestri. La grinta dei salesiani, la serietà massima della scuola, la sodezza del curriculum diedero ben presto rilevanza sia al-

la tipografia sia all'editrice, tanto da guadagnargli il plauso universale. A quel punto si cercò di ottenere dal governo il riconoscimento legale, facendo pressione sugli organi competenti perché non andasse perduto un lavoro che cresceva in qualità ogni anno. Chi lottò con caparbietà encomiabile con le autorità civili e con i sindacati perché la scuola salesiana avesse i diritti delle altre scuole fu un laico, il signor *Sarkadi Alajos* che era allora il direttore tecnico della tipografia, un protestante che



Entrata esterna della libreria.



L'interno della piccola libreria.



Direzione generale.



La chiesetta dell'Editrice.



La correttrice e l'impaginatrice.



Ufficio contabilità.



Esposizione della libreria.

si era convertito al cattolicesimo, e si era dato anima e cuore alla scuola tipografica salesiana.

I FASTI DELLA TIPOGRAFIA

All'inizio degli anni Quaranta, la Casa Editrice Don Bosco aveva raggiunto nell'ambito dell'editoria cattolica una posizione che la consacrava leader indiscussa, assestandole la formazione dei giovani tipografi cattolici di tutta l'Ungheria. La produzione della quasi totalità dei testi scolastici di formazione professionale, la stampa e la legatoria divennero appannaggio della *Don Bosco Kiadó*.

Non solo. La tipografia stampava anche il *Bollettino Salesiano* con una tiratura di tutto rispetto, dati i tempi: oltre 70 mila copie. *Gioventù Missionaria*, un'altra delle sue riviste periodiche, raggiungeva le 50 mila copie, e il *Calendario Salesiano* non meno di 10 mila. L'editrice sfornava anche gli scritti dei superiori maggiori, la serie dei libretti *Teatro dei Giovani*, numerosi volumi a carattere pedagogico e altri riguardanti la pastorale giovanile. Senza contare i libretti di preghiere, le biografie di santi e di salesiani noti, ecc. Le tirature per una nazione come l'Ungheria erano eccezionalmente alte e meravigliavano non poco anche i superiori di Roma, soprattutto perché i salesiani ungheresi non potevano contare su una rete di distribuzione né su librerie proprie, completamente assenti all'epoca. La vendita si svolgeva solo tramite ordinazioni che venivano evase a mezzo posta o ferrovia. Dati i tempi, in pratica non c'era concorrenza. Per un certo periodo la tipografia ricevette ordinazioni anche di lavori non ecclesiali, tanto la sua fama si era diffusa.

POI IL SILENZIO E...

Le entrate della tipografia e della Editrice Don Bosco raggiunsero un livello tale da permetterle di sostenere finanziariamente le case di formazione (novizi, post-novizi e teologi). Ma il pericolo era dietro l'angolo. Nel settembre del 1948,



La dislocazione delle case salesiane in Ungheria. Tutte a Nord.

iniziò il nefasto periodo di nazionalizzazione delle scuole cattoliche, con la chiusura degli istituti di proprietà ecclesiastica. Subì quella sorte anche la scuola di tipografia dei salesiani. Poco dopo furono soppressi gli ordini religiosi che si videro confiscare i loro beni e abbandonare a se stessi. Ben 220 salesiani si ritrovarono senza casa e senza comunità: una notte un camion portò via confratelli e suppellettili. Un coadiutore che era rimasto a lavorare con i giovani un giorno fu improvvisamente arrestato dalla polizia segreta, condannato a morte e impiccato. Si trattava del coadiutore Daniel Tibor. Seguì il vuoto per un periodo di 50 anni.

Ma mezzo secolo non fu sufficiente a distruggere ciò che era sta-

to costruito. Finito, infatti, il comunismo e tornata la libertà, i salesiani ricominciarono daccapo. Anche con l'editrice. Il primo libro a uscire dopo la lunga forzata inattività fu una biografia di Don Bosco, fatta stampare da una tipografia privata. Poi la vita di Domenico Savio, e subito dopo ricomparve il Bollettino Salesiano. Don Bosco era ancora vivo. Ma senza più mezzi e uomini. Mancava di tutto: personale, casa, strumentazioni, finanziamenti. Ma "i buoni" si fecero di nuovo vivi, e il ritorno in patria di don János, dopo 46 anni di permanenza forzata all'estero, permise di ricominciare il lavoro sponsorizzato da qualche prestito, dal Rettor Maggiore don Juan Vecchi, e dalla pensione percepita dal direttore.

OGGI

La casa editrice oggi staziona in uno stabile ricevuto come risarcimento dei danni per la confisca dell'antica casa salesiana. È stato lentamente rimesso a nuovo e in pratica si è dovuto ricominciare l'attività da zero. Ora per l'editrice lavorano cinque persone fisse e una mezza dozzina di traduttori esterni. Nel centro di Budapest è sorta anche una libreria, non più grande di una tabaccheria, ma può rappresentare l'inizio della nuova espansione.

I prodotti sono esclusivamente salesiani: pedagogia, pastorale giovanile, letteratura salesiana, catechismi, formazione. Nel giro di cinque anni l'editrice ha stampato più di 170 titoli e ristampato quasi tutti i titoli di pedagogia di Bruno Ferrero, mentre una decina di libri aspettano in tipografia il via per la stampa. Sono fermi per mancanza di mezzi finanziari. La stampa del catechismo per adulti della CEI (la serie di volumi per allievi e insegnanti) è stato un vero successo, con una tiratura di 37 mila copie, divise nelle diverse scuole e parrocchie. Hanno grande smercio i volumetti a carattere pedagogico del già citato Bruno Ferrero e di altri autori che trattano temi per la gioventù. Va forte anche il *Calendario Don Bosco*, una specie di almanacco di 260 pp., con temi per giovani e adulti. A un calcolo, per difetto, i volumi stampati dalla *Don Bosco Kiadó* dopo la riapertura superano le 700 mila copie.

I piani futuri? Sono in mano alla Provvidenza. Tante cose restano da fare per ritrovare l'antico splendore. Con l'aiuto di Dio e dei buoni confidiamo di farcela. Insomma continuiamo a sognare, e in grande. Non per nulla siamo figli di un sognatore. *Non progredi regredi est*, ne siamo convinti; per questo stringiamo i denti e andiamo avanti. Fidando in Dio. Uno dei sogni nel cassetto è editare una rivista di catechetica che in Ungheria non esiste. L'ELLEDCI, la grande editrice salesiana, è disposta a darci una mano, come ha già fatto in un recente passato.

János Szöke



MARIA ISABEL FIORE PER UN ALTRO GIARDINO

Ci trasferiamo in Spagna per conoscere un altro piccolo-grande miracolo che si è materializzato nella persona di Maria Isabel Acuña Arias, dolce fiore sbocciato dal giardino del Signore il 5 marzo 1941.

Uno splendido fiore, Maria Isabel. Delicati e preziosi i suoi petali, e così radicata in "terra buona" da renderla vigorosa come una quercia che non conosce le scosse del tempo! La sua esistenza è avvinta a due date: l'8 dicembre 1950 giorno in cui riceve la prima comunione e il 15 agosto 1954, quando la sua vita volò via... verso altri lidi. E l'attento lettore intuisce che non si tratta di semplici numeri: essi segnano due ricorrenze dell'anno liturgico che si legano al culto della Vergine, cui Maria Isabel aveva indirizzato tutto l'amore di cui era capace.

■ **La sua solarità**, il suo animo particolarmente incline all'allegria che riversava sulle compagne nelle pause ricreative, coesistevano con un'interiorità fatta di silenzio e preghiera, profondamente vissuta e testimoniata. La malattia che precocemente la colpì – un tumore al cervello – non scosse né turbò la sua fede e il suo tenero "attaccamento" a

Maria. Riuscì nel suo calvario a trasformare la fede che l'anima-va in un'arma di salvezza per la ri/conversione di suo padre che da una decina di anni era diventato un convinto evangelista. Quando Maria Isabel venne ricoverata all'ospedale di *Seguro* a San José, per sottoporsi ad accertamenti, ricevette la benedizione di Maria Ausiliatrice da parte del direttore del *Don Bosco*, e quei disturbi così dolorosi, accusati in quella prima fase e che tanto l'avevano invalidata, sembrarono scomparire. Disse infatti al direttore: *"Yo estoy mucho mejor, pero no me curaré, moriré, porque he ofrecido mi vida a Nuestro Señor, por la conversión de mi papá"*. Il miracolo si compì: il padre ritornò alla "casa paterna", regalando alla figlia quella serenità che le permise di lasciare questo mondo e questa vita in perfetta tranquillità di spirito.

■ **Ecco come espresse** al direttore del collegio salesiano la sua rinnovata gioia: *"Soy inmensamente feliz, qué mas puedo desear?"* Sono immensamente felice, che cosa posso desiderare di più?". Nulla, infatti, avrebbe potuto più desiderare... tutto si era compiuto secondo le sue aspettative e il disegno di Dio. Di lì a poco la malattia riprese in tutta la sua virulenza, senza più lasciare spazio alla speranza, che veniva di volta in volta spezzata dalla tragica realtà degli accertamenti. Visse i suoi ultimi istanti



■ Maria Isabel (1941-1954)

come una festa che esprimeva nella gioia dell'Eucarestia e nella lode alla Vergine. Che l'accolse il 15 agosto 1954, festa dell'Assunzione. Non esistono commenti capaci di esprimere contemporaneamente tragedia e meraviglia: le azioni di Dio restano avvolte nel mistero. D'amore! Ecco alcuni passi di una composizione lasciata da un'alunna del collegio compagna di Maria Isabel: "... tu hai sofferto con grande rassegnazione e il tuo esempio ha dato alle nostre anime una nuova luce... Mi vergogno nel paragonarmi a te, tu così buona umile e generosa, ubbidiente e rassegnata alla morte". "E ancora: Marisa nella sua breve vita fu come le violette; piccola e umile all'apparenza ma grande e bella per la sua innocenza e bontà di cuore". □

MAMME PER L'AFRICA

di Graziella Curti

A Johannesburg, nello scorso autunno, il IV Seminario su Sistema Preventivo e situazioni di disagio ha permesso alle FMA di riflettere e fare proposte educative a favore di bambini, adolescenti e giovani a rischio del continente africano.

“Sono madre e sono stata due volte in sala parto sperimentando la gioia e il travaglio di dare alla luce un figlio. Voi, suore salesiane, continuate ad andare in sala parto ogni volta che un bambino accorre verso di voi. Sperimentate il travaglio del parto quando lavate le piaghe di un bambino e quando ascoltate la narrazione della fame, del dolore di uno dei più piccoli”.

Alla conclusione del seminario, così si esprimeva una mamma che aveva scoperto la passione della ricerca e del lavoro educativo delle FMA “vere operatrici di compassione”, senza di cui “tante ragazze africane sarebbero finite nelle fogne”.

STRADE DI POLVERE

Sede del Seminario è la capitale del Sudafrica con più di cinque milioni di abitanti, per la maggior parte ammassati nella tentacolare cintura periferica. Qui, le cifre dell'AIDS e del disagio raggiungono alte quote. In tale contesto, una trentina di Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme con alcune laiche responsabili delle opere per ragazzi/e a rischio, si sono messe a confronto esaminando le situazioni delle varie province d'Africa dove sono presenti.

Gli obiettivi dell'incontro, pensati



Il gruppo delle laiche presenti al seminario.

a lungo, e soprattutto vissuti come tensione verso il meglio, sono stati quelli riguardanti la qualità delle proposte educative nella situazione africana e dei destinatari delle opere. Che cosa è in grado di dire ancora il sistema preventivo a bambini dall'infanzia perduta? Ad adolescenti e giovani senza affetti, senza istruzione, senza lavoro? A ragazzine che non conoscono l'amore, ma solo violenza e sfruttamento?

La presentazione delle case famiglia ha costituito il tessuto su cui riflettere e correggere il tiro dei propri interventi educativi. La rassegna delle tipologie dei ragazzi a rischio, per la maggior parte orfani di guerra e dell'AIDS, bambine violentate, forzate al matrimonio, perseguitate come streghe e minori costretti a un lavoro disumano, ha rischiato di togliere la speranza in un futuro diverso. Soprattutto le situazioni vissute, simili a veri calvari, come i maltrattamenti, le gravidanze precoci, gli abusi sessuali anche negli ambienti familiari hanno fatto convergere l'attenzione

sulle problematiche della giovane donna, che rimane la più penalizzata e nello stesso tempo il soggetto privilegiato per il carisma delle FMA.

VERSO CASA

Nessuna sofferenza è irrimediabile. Questa la convinzione profonda che ha costituito il clima positivo del seminario. Il disagio può essere trasformato grazie a fattori protettivi e vissuto come occasione di cambiamento e di miglioramento della propria esistenza. La considerazione del concetto di resilienza come processo grazie al quale i soggetti a rischio possono inserirsi in un ambiente affettivo, sociale e culturale il più vicino possibile alla realtà familiare, ha permesso di rivisitare il sistema preventivo e di chiedersi: “Quale casa per costruire famiglia?”

A questo punto, le partecipanti, divise a gruppi, hanno disegnato le dimore del sogno. Abitazioni circolari, che richiamano la comunione e il senso della famiglia. In cucina, l'ambiente centrale, si raccoglie la gente e sta attorno al-



Il logo della manifestazione.



Lavoro di gruppo.



Il gruppo delle partecipanti al seminario al completo.



In visita a Finetown, quartiere di Johannesburg.

la tavola per condividere il cibo. Le porte, distribuite nei posti strategici, esprimono la prontezza dell'accoglienza. Attorno alla casa, il verde e gli animali indicano il senso della vita, della speranza, della tenerezza. La cappella è posta vicino alla soglia per invitare chi entra alla preghiera.

Le dimore del sogno, che le educatrici hanno disegnato, sono lo specchio dei desideri dei ragazzi/e che hanno fame di affetto, di amorevolezza, di un riferimento sicuro. E proprio sull'affettività e sull'urgenza di un'educazione sessuale ben fatta si è discusso a lungo. Sono necessarie chiarificazioni. È importante insegnare i bioritmi del corpo, vincere pregiudizi o l'assurda credenza che un uomo ammalato di AIDS deve avere rapporti con ragazzine vergini per poter guarire. Occorre capire il valore della sessualità, che è vita e non si risolve nella sola informazione.

A questo proposito, si realizzano

programmi "Love Matters". Al termine del corso, i partecipanti fanno una promessa di astinenza e sono invitati a creare gruppi di sostegno per ricordarsi l'impegno preso e aiutarsi reciprocamente.

L'ARTE DEL NAVIGARE

La metafora della navigazione controvento, che sa convertire in opportunità le minacce è servita come invito al coraggio a tutte le partecipanti. Mantenersi in piedi nonostante le onde, dominare un certo fatalismo tragico è ciò di cui hanno bisogno le comunità educanti di frontiera come quelle africane. Di fronte alla pandemia dell'AIDS, agli abusi verso i minori, alla miseria e all'ignoranza dilaganti si tratta di assumere la prima regola del Sistema preventivo: vivere positivamente in prima persona per poi trasmettere questa esperienza ai giovani. Vivere, come comunità, lo

spirito di famiglia, cardine della pedagogia salesiana, perché i ragazzi/e ne vengano contagiati.

Al termine dell'incontro, la verifica si è giocata sull'immagine della porta. Accanto alle porte chiuse dell'indifferenza dei governi, della povertà dei mezzi, della mancanza di personale preparato e altro, si sono individuate le porte aperte di una comunità educante sensibile ai bisogni dei ragazzi e in continua rete con le famiglie e con le istituzioni educative.

E si è posta pure l'attenzione sulle porte da aprire, specie quella della formazione continua degli educatori e quella della riscoperta vitale, da parte delle FMA, di essere evangelizzatrici ed educatrici sull'esempio di Maria, la madre, che non delude mai i suoi figli, specie i più poveri di amore. Quelli che si trovano sulle strade di polvere dell'Africa e del mondo. Quelli che hanno fame di casa e di maternità. □



FIAMMELLE NELLE STOPPIE

Per un alfabeto della famiglia

di Luigi Ghia, pp. 189

(ANCHE) I GENITORI VANNO A SCUOLA

Percorsi da progettare di Antonia Fantini Monti, Saronno (Va) 2005, pp. 126

Nel primo testo si leggono alcune "parole-chiave" che oggi sembrano importanti per i valori che veicolano, e possono essere di aiuto alle coppie e alle famiglie che vivono tempi di grande complessità e di fatica nel pronunciare il proprio "sì". Sono fiammelle nella stoppia che fanno intravedere senso e suggeriscono speranza. Il secondo, in chiave educativa, offre spunti di relazione tra scuola e famiglia, per sostenere lo sviluppo emotivo, cognitivo e relazionale dei ragazzi. Scuola e famiglia devono avviare processi di collaborazione e non vivere in conflitto, scaricandosi la responsabilità degli scacchi che segnano il cammino educativo. La riforma scolastica richiede che genitori e insegnanti tornino a scuola...

PREGARE LA BIBBIA

LA LECTIO DIVINA nella vita della Chiesa, a cura di G. Zevini e M. Maritano LAS, Roma 2005, pp. 224

RIPARTIRE DA CRISTO PAROLA DI DIO

Lectio Divina e vita salesiana oggi

a cura dell'Associazione biblica salesiana ed. extracomm. 2005, pp. 314

L'esperienza della *lectio* praticata originariamente nella vita monastica, oggi viene sempre più aperta ai fedeli e rappresenta una grazia cui iniziare con cura i cristiani. Questi due testi hanno la stessa finalità. Il primo può costituire un aiuto a chi vuole avviare i credenti a un rapporto più personale con Dio nella vita di fede. Il secondo presenta un'applicazione della *lectio divina* alla vita e alla spiritualità salesiana. I due testi, con riflessioni a più voci, danno sia i fondamenti biblici e patristici della *lectio* sia le applicazioni alla pastorale e alla vita personale. Chi annuncia la Parola non lo fa efficacemente, se non attraverso un'esperienza di incontro di trasformazione della Parola accolta e vissuta.



L'OMELIA

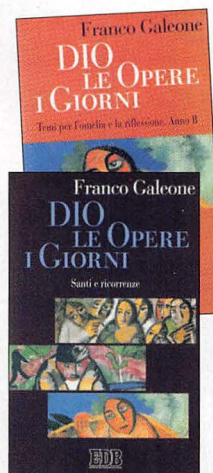
DIO LE OPERE I GIORNI.

1° - Temi per l'omelia e la riflessione Anno B

pp. 368

2° - Santi e ricorrenze

di Franco Galeone, EDB, Bologna, 2005, pp. 360



Il primo volume mira a coniugare la vita quotidiana con la fedeltà alla Parola di Dio e aiuta il credente a decifrare la presenza di Dio nel vivere di ogni giorno. Sono spunti per orientarsi nella storia personale e collettiva. Il secondo parla dell'uomo: chi è, che cosa è chiamato a fare, quale valore hanno le sue aspirazioni, da che cosa e da chi deve guardarsi, a chi e a che cosa deve tendere, su quali valori costruire la vita. Si parte da alcuni personaggi o dal senso di alcune giornate, per invitare a coniugare il Tempo e la Parola. Le varie riflessioni diventano occasione per una proposta di bene, accendono una luce, suscitano speranze, lanciano un buon seme attraverso l'evo- cazione di ricorrenze, feste, giorni speciali.

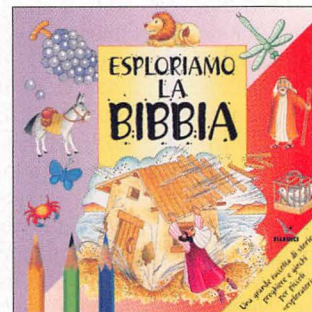
BIBBIA E BAMBINI

ESPLORIAMO LA BIBBIA

Una grande raccolta di storie, preghiere e giochi per piccoli "esploratori"

a cura del Centro Evangelizzazione e catechesi ELLEDICI, Leumann (To) 2005, pp. 192

Questo simpatico volume descrive un itinerario di esplorazione della Bibbia piena di colori, che possono fare la gioia di tanti fanciulli. Può essere il modo migliore per conoscere la Bibbia e la storia di Gesù. Vi si narrano le meravigliose storie di Noè che costruì una barca in un deserto per salvarsi dal diluvio; del piccolo Giuseppe che fu venduto come schiavo dai suoi fratelli; di Mosè che guidò il popolo di Dio verso la terra promessa; di Elia che ebbe il coraggio di affrontare un re adirato. E soprattutto i bimbi possono scoprire la storia di Gesù, dei suoi miracoli, delle parabole, dei suoi amici. Ogni storia è accompagnata da preghiere e da giochi, da attività e spunti di riflessione. Così, esplorare i fatti della Bibbia può diventare per i ragazzi una magnifica e benefica avventura di fede.

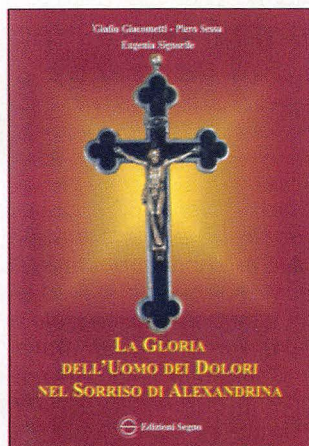


NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

DALLA CROCE LA VITA

LA GLORIA DELL'UOMO DEI DOLORI NEL SORRISO DI ALEXANDRINA

di Giulio Giacometti-Piero
Sessa-Eugenia Signorile
Ed. Segno, Tavagnacco
(Ud) 2005, pp. 426



"Solo per amore mi lasciai ferire. Solo per amore il cuore sanguina. Solo in croce con Te, Gesù, la mia anima trova gioia". Così ha scritto questa giovane cooperatrice salesiana portoghese che dall'amore di Cristo fa scaturire una forza gioiosa che le permette di sopportare il dolore. A 50 anni dalla morte (recentemente è stata dichiarata "Beata"), la lettura dell'esperienza di Alexandrina da Costa offre alla nostra meditazione, in una sintesi originale e completa, la vita, la filosofia e la dottrina sapienziale donate da Dio alla "crocifissa di Balasar". La sua è una esistenza breve che ha un sapore sapienziale, perché si fonde insieme nella sua breve esistenza, in maniera eroica, senza esaltazioni, il binomio dolore-amore.

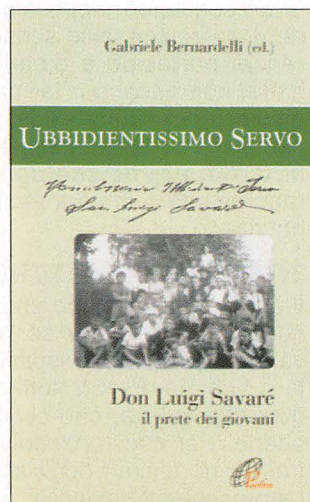
UN TESTIMONE/ EDUCATORE

UBBIDIENTISSIMO SERVO

Don Luigi Savaré il prete dei giovani

a cura di Gabriele
Bernardelli
Paoline, Milano
2005, pp. 342

"Coltiverò con cura speciale i fanciulli. A imitazione di Don Bosco me li affezionerò. Mi darò tutto a tutti per procurare il più gran bene possibile". È il programma di vita di questo prete lodigiano. La sua vicenda per essere ben compresa non può prescindere dal contesto storico ed ecclesiale in cui si è svolta. Solo uno sguardo di fede può far penetrare la realtà spirituale che ha animato i grandi e i piccoli episodi della sua vita per certi aspetti sconcertante. La lettura interpretativa della sua missione apostolica permette di cogliere l'armonia che si è instaurata tra il disegno di Dio e la sua risposta. Ma la lettura può essere solo illuminata dal suo grande cuore, che si esprime con un amore eroico per la Chiesa, di cui si professa un "ubbidientissimo servo".

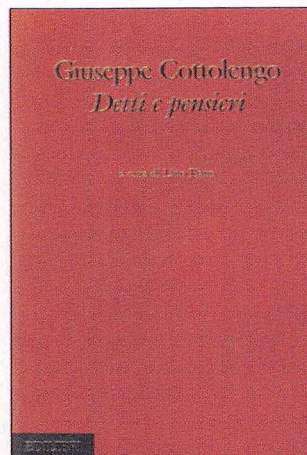


DETTI SAPIENZIALI

GIUSEPPE COTTOLONGO

Deti e pensieri

a cura di Lino Piano
Edilibri, Milano
2005, pp. 174



Il Cottolengo è il "santo della provvidenza": "La divina Provvidenza non manca, questo è di fede; dunque se manca a noi qualche cosa, non può essere se non per mancanza di confidenza da parte nostra". L'opera del Cottolengo a Torino ne è la prova più evidente. Il libretto ha l'intento di divulgare il pensiero del santo e di rinnovare il ricordo della sua vita e della sua opera. Presenta 345 suoi detti, pubblicati già nel 1892 dal suo primo biografo. Ripresentati oggi, questi "detti" sono utili per conoscere meglio un uomo che consacrò la sua vita a un'impresa d'amore unica nel suo genere. Era un santo energico e a tratti burbero, ma anche lieto, ironico e autoironico, che si dedicò agli altri con ardente tensione caritativa e grande capacità d'azione.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: pgiad@pcn.net

LAZIO (IRO)
Francesco Marcoccio
Tel. 06.44483408
Email: pgiro@tiscali.it

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email:
valerio@valeriobaresi.it

**LOMBARDIA/EMILIA
ROMAGNA** (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email:
svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria,
Puglia, Basilicata)
Luigi Cella
Tel. 081.7809270
Email: pgime@pcn.net

**PIEMONTE/VALLE
D'AOSTA** (ICP)
Piermario Majnetti
Tel. 011.5224238
Email: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Edoardo Cutuli
Tel. 095.509119
Email: pgisi@mail.gte.it

TRIVENETO (INE)
(Veneto, Trentino Alto
Adige, Friuli Venezia Giulia)
Roberto Dal Molin
Tel. 041.54.98.337
Email:
pg.ine@donboscoland.it

Luigi Fumanelli nato ad Avio il 31 maggio 1925, morto a Este il 6 settembre 2005.

PER NIENTE FUMOSO

di Giancarlo Manieri



Il signor Luigi Fumanelli.

Si chiamava Fumanelli, ma se c'era una persona per niente fumosa era proprio lui... Il profilo di un grande coadiutore salesiano.

pericolo imminente". "Sarebbe?". "Nel 1963 si seppe che la Mondadori avrebbe costruito una moderna e attrezzatissima scuola grafica. La Mondadori, capisci? Coi mezzi che aveva ci avrebbe surclassati, pensavamo". "E così si è pensato a Fumanelli". "Non solo a lui, a tutti noi. Lui era il migliore, ma anche noi eravamo stati preparati a dovere". "Come dire tanti galli nello stesso pollaio". "Ecco il perché di qualche baruffa. Ma lui reggeva bene".

FUMANELLI E IL SUO STILE

Lo stile di Fumanelli era preciso e conciso, e i giovani del suo gruppo, benché un po' irrequieti, ne riconoscevano la non comune valentia, la grande competenza, la geniale abilità. "Che cosa vi ha insegnato in concreto". "Non a lavorare, se è questo che vuoi sapere. Qualcuno di noi ne sapeva quanto lui e in alcune specializzazioni forse più di lui". "Allora?". "Allora ci ha insegnato a insegnare, a essere umili e competenti, affettuosi ed esigenti, comprensivi e inflessibili, coadiutori e orgogliosi della nostra coadiutorietà... Si può dire?". "Laicità!". "Perfetto, laicità. Ci ha insegnato a essere dei salesiani a tutto tondo, di pari dignità di fronte ai chierici". In effetti, Fumanelli fu un coadiutore appassionato che sulla sua vocazione di salesiano laico scrisse libri, s'impegnò in conferenze, partecipò a dibattiti, organizzò incontri... Si batté, non poco, per far passare la norma della parità giuridica dei confratelli laici con i confratelli preti. Non ci riuscì: l'ostacolo, insuperabile, era nel Diritto Canonico. Ma fu uno che agì talmente il problema da rappresentare in certi momenti, per alcuni, una spina nel fianco.

TRATTI DI CARATTERE

Il signor Luigi era uno che se aveva qualcosa da dirti, non se la teneva per sé: arrivata l'occasione la sputava fuori a modo suo, spiattellandola senza giri di parole o furberie. Perciò, tutti sapevano come la pensava, quel che voleva, che cosa diceva: era come un libro aperto. Per questo piaceva. A tutti: ai giovani, ai confratelli, ai genitori degli allievi, ai collaboratori laici, ai rappresentanti sindacali, agli imprenditori, alle autorità

“Il gruppo dei grafici? Si salvi chi può!”
L'espressione di un vecchio salesiano la dice lunga su quella manciata di giovani entusiasti, impulsivi, rumorosi e un po' anarcoidi guidati da uno che quanto a carattere era come loro e quanto a grinta li batteva tutti: "Svegliarsi, non dormire! Sbrigarsi! Ci sono mille cose da fare!". Un gruppo non facilmente gestibile. E il meno gestibile era proprio il loro capo, il quale però gestiva perfettamente il suo gruppo. Luigi era "il professore", leader riconosciuto, manager indiscusso che sapeva discutere con i suoi fino alla cagnara, ma poi sapeva guidarli, sempre e comunque fino al successo. "Come mai hanno messo insieme un gruppo di leader?". "Perché bisognava far fronte a un



Fumanelli, tra i fondatori del San Zeno di Verona, mentre riceve la con/decorazione, nel 1993, dalle mani dell'allora presidente della Confindustria Luigi Abete.

e perfino alle forze dell'ordine. Piaceva perché era "vero", non sapeva fingere, non riusciva a recitare la parte. I genitori degli alunni lo cercavano perché erano sicuri che avrebbe loro detto quel che pensava sulla situazione scolastica, disciplinare e anche morale dei loro figli, senza tirar fuori quelle tipiche frasi "professorali" che dicono senza dire, quelle affermazioni ambivalenti che assomigliavano agli antichi oracoli delfici, quando ti ritrovavi con un'affermazione della sacerdotessa di turno che poteva essere vera e falsa contemporaneamente.

IL LAVORO

I suoi ritmi erano semplicemente impossibili. Qui davvero batteva tutti, e tutto ciò che faceva o diceva, lo faceva e diceva per gli altri, per la scuola, mai per sé. "Cioè?". "Sono stato quasi 30 anni insieme a lui, ebbene non l'ho mai udito presentare un'esigenza personale. Mai! Sembrava insensibile per sé, ma portava sulle spalle i problemi di tutti, soprattutto dei suoi giovani. Li amava, dava loro fiducia, e ne era ricambiato". Era un pragmatico, il professore. Se qualcuno dei collaboratori tentava di fare il punto, di enumerare le difficoltà e gerarchizzarle, lui tagliava corto: "Sentite, colleghi, non siamo qui per mettere in fila i problemi, ma per risolverli. Non mi interessano le classifiche, datemi le soluzioni". Era facile che in simili circostanze qualcuno lo apostrofasse: "Caro Fumanelli, hai un carattere tale che se fossi una macchina saresti uno schiacciasassi!". Quella volta che glielo dissero, non solo non se la prese ma gli piacque, tanto che ci tornò su teorizzando i vantaggi dell'essere determinati e magari anche un po' rudi. Non per nulla passò come un uomo d'azione e come un "fondatore" di prestigiose scuole grafiche: fondò nel 1953 quella dell'isola san Giorgio di Venezia, nel 1965 quella di via don Minzoni a Verona, nel 1991 il centro professionale Manfredini di Este. Da buon salesiano era un grande sognatore. "Aveva qualche sogno nel cassetto?". "Altro che! Sognava per i periti grafici di arrivare alla laurea in grafica, ma... il Parlamento italiano non c'è ancora arrivato".



Il signor Fumanelli a Este in laboratorio.



Fumanelli con uno dei suoi collaboratori, il signor Paolo Cottino.

IL RELIGIOSO

Luigi era un uomo di fede. Per i suoi ragazzi pregava perché diventassero *onesti cittadini, qualificati lavoratori grafici, buoni cristiani*. Insomma, aveva allargato il ventaglio *donboschiano*. O meglio, l'aveva specificato. Non era uno che predicava ai ragazzi, piuttosto rendeva visibile la sua fede. Fu, in effetti, un grande figlio di Don Bosco, di quelli che il santo avrebbe voluto imbalsamare per conservarne la memoria. E fu un grande figlio della Chiesa, sempre fedele alla dottrina, difensore del Concilio Vaticano II che considerava un miracolo dello Spirito Santo per i credenti e l'umanità. Aveva l'animo sacerdotale. Era un maestro di vita cristiana per giovani incontrandoli non solo a scuola ma anche in ufficio, in cortile, in chiesa e talvolta addirittura andandoli a trovare in famiglia. La sua inseparabile *agenda/vademecum* fitta di nomi, appunti, memorie, impegni, schemi, pensieri religiosi ha funzionato fino alla fine. C'era di tutto, anche gli appunti per il "buongiorno" ai ragazzi, dei quali sapeva tutto, ed essi sapevano che lui sapeva, e si sentivano sicuri. Fumanelli era il clima adatto alla loro primavera. □

di Bruno Ferrero

A PERDONARE... S'IMPARA

I contrasti in famiglia sono pane quotidiano. C'è uno sforzo da fare, da parte di tutti, perché la vita non diventi insopportabile.

Gli urti quotidiani finiscono per far soffrire o ferire; e l'elenco è lungo: scontri sull'educazione dei figli, sulla politica, sul modo di gestire il bilancio, sull'atteggiamento verso i nonni. E ancora: irritazione per i tic, le lentezze, il vestito, le musonerie, le recidive. Parole che feriscono, dette senza controllo; tensioni sulla manutenzione della casa, per le discussioni in macchina, per i rimproveri al marito troppo preso dal suo lavoro. Non ascolto («Non ascolti mai quello che ti dico!»). Diversità di carattere, insoddisfazione davanti alla mediocrità dell'altro. Amore espresso in modo insufficiente, silenzi. Discussioni per provare se stesso, provare l'amore, difendere il proprio spazio, dire le proprie delusioni. Piccole dispute dovute alla fatica, al nervosismo, ecc. È difficile dimenticare, ma è anche possibile imparare la rara arte del perdono. Ecco dieci piccoli passi.

1. Accettare di essere diversi. La famiglia è fondata sull'alterità e sulla differenza. Fatalmente l'altro reagirà in modo diverso, vedrà le cose in modo diverso. Bisogna essere incessantemente all'ascolto della temperatura del cuore dell'altro e chiedergli il suo "modo di usarlo": "Se ti amo male, se ti pesto i piedi, dimmelo, perché cambi; se ti amo come si deve, dimmelo perché io continui".

2. Mettere alla base della famiglia un "contratto": «Noi non ci faremo mai soffrire *volontariamente*».

3. Considerare gli aspetti positivi. Troppo spesso i litigi nascondono gli aspetti meravigliosi della vita di famiglia. È importante relativizzare i miniproblemi.

4. L'amore cresce attraverso questi piccoli perdoni. Più ci si abitua a perdonare le piccole cose, più si perdoneranno quelle grandi. E più presto lo si fa, meglio è.

5. Parlare, spiegarsi. Perdonare è più facile quando c'è comunicazione. È necessario chiedere perdono. Semplicemente, umilmente, sinceramente. Non esitare a fare il primo passo. La parola compie miracoli quando il suo tono è giusto, privo di giudizi, perché crea e ricrea. Per perdonare ed essere perdonato abbiamo bisogno di sentire queste parole: "Ti chiedo perdono", "ti ho dato un dispiacere", "mi sono innervosito", "ho torto". Queste parole toccano il cuore e suscitano un dialogo talvolta improntato di umiltà e di sincerità, che altrimenti non avrebbe avuto luogo.

6. Riconoscere la ferita che si è fatta. Colui che è stato ferito ha bisogno di sapere che la sua ferita è stata presa in considerazione. Bisogna dimostrare all'altro che si è consapevoli della sofferenza che ha vissuto, della sua intensità... È tanto naturale giustificarsi trovando scuse nel proprio passato, soprattutto trovando colpe negli altri (i

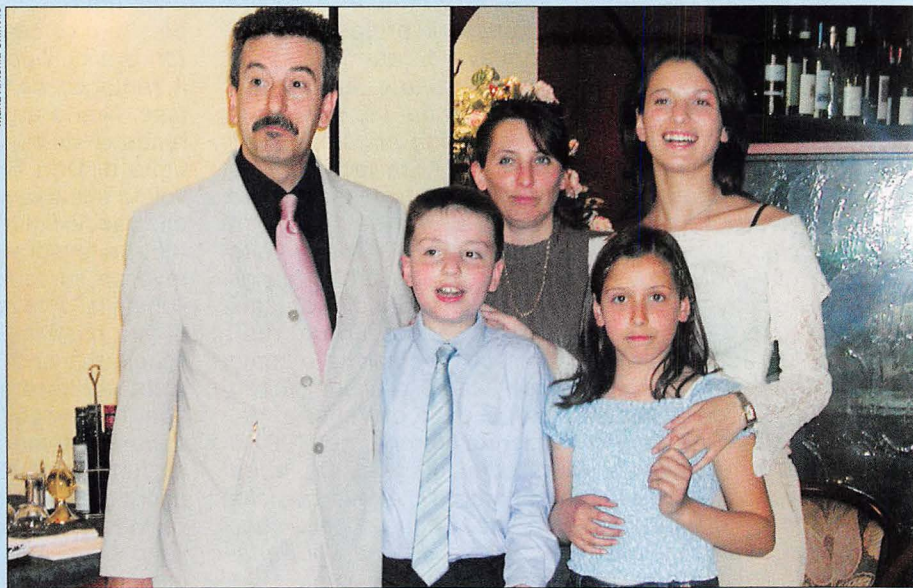
genitori) o fuori della coppia (la suocera). È importante impegnarsi in un processo di verità per scoprire i propri torti personali, e riconoscerli umilmente.

7. Dare tempo al tempo. Bisogna accettare che non venga immediatamente una parola di perdono. Quando si è sopraffatti dalla collera, ci vuole un tempo di calma, di riflessione, e anche di preghiera per acquistare la capacità di chiedere perdono. È un processo lungo e complesso, bisogna aspettare che il tempo faccia l'opera sua. Alcuni dimenticano subito l'offesa, soprattutto quando si tratta di offese leggere. Altri hanno la tendenza a rimuginarla. Anche se dicono che "è finito", i loro occhi, il loro broncio continuano a dimostrare che il fatto non è ancora digerito.

8. Imparare a negoziare. Significa cercare una soluzione media, che tenga conto dei due punti di vista. Questo suppone che ognuno, in un primo tempo, cerchi lealmente, con empatia, di mettersi al posto dell'altro, di entrare nel suo modo di vedere.

9. Riconciliarsi. Anche se la riconciliazione non è indispensabile per il perdono, il perdono è completo quando sfocia nel ristabilimento delle relazioni. Il perdono non è ancora la riconciliazione, ma ne è la via. Il perdono è un catalizzatore che crea l'ambiente necessario per

Maria Antonia Chinello



LE PAROLE DIFFICILI DA PRONUNCIARE

In famiglia, ci sono parole difficili da pronunciare, che rimandano ad atteggiamenti e comportamenti per i quali non bastano la spontaneità, la capacità di essere se stessi, il coraggio della trasparenza. Chiedere e accordare il perdono: quanta fatica costa porgere le proprie scuse o accettare quelle di un altro.

Cipriano Denari



Solo il perdono reciproco può consolidare nel tempo legami che rischiano di essere indeboliti dall'abitudine e dalla fretta.

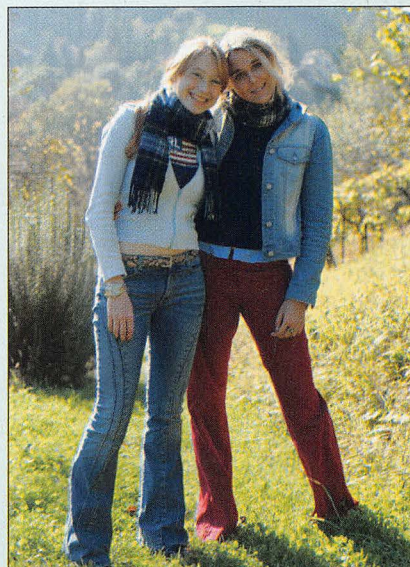
una nuova partenza e per ricominciare. Perdonare, è ridare fiducia. È ripartire "come prima". Significa riparare e cambiare. Il segno della sincerità di richiesta di perdono è lo sforzo che ci si impegna a fare per non cadere più negli stessi errori.

10. Un perdono totale è una cosa divina, che noi impariamo soltanto da Dio. Il cristiano non dice: «Io credo al peccato», ma «alla remissione dei peccati». E quando il sacerdote dice «Io ti assolvo», dice molto di più che «tu sei perdonato». Assolvere significa ridare la libertà a colui che era legato, significa togliergli le catene. Quando il perdono ci sembra impossibile, guardiamo il Cristo in croce. Nel momento stesso in cui, sospeso ai chiodi, muore di asfissia in una sofferenza indicibile, egli ha il coraggio di dimenticare se stesso per chinarsi sui suoi carnefici e perdonarli. È la grazia più grande, quella del perdono. La preghiera familiare della sera è un'occasione meravigliosa per scambiarsi il perdono. Amare è essere capaci di dire insieme il *Padre nostro*. Nessun vincolo coniugale resiste senza perdono. □

L'esperienza del perdono, in fondo, è possibile solo quando costruisci con il marito e i figli un rapporto di amore pedagogico.

Chiedere perdono è difficile. Non è soltanto questione di orgoglio; è che, anche con le persone più care, capita di provare un pudore eccessivo che impedisce di guardare e andare oltre una barriera percepita come insormontabile. Nelle situazioni più problematiche, troppe volte si sceglie di tacere, di far finta di niente, magari anche di dimenticare, piuttosto che esporsi o esporre l'altro in un momento di debolezza. Eppure sono proprio queste le occasioni privilegiate per dare all'amore uno scatto di energia: perché solo il perdono reciproco può consolidare nel tempo legami che rischiano di essere indeboliti dall'abitudine e dalla fretta che sottrae spazio al dialogo e alla comunione.

■ **Queste considerazioni**, per quanto sensate, non bastano: perché è impossibile praticare il perdono soltanto nell'ambito della sfera emotiva, oppure esclusivamente in quella intellettuale. A pensarci bene, la difficoltà che vivo anch'io in casa forse dipende proprio dal fatto che ci sono momenti, nelle relazioni familiari, in cui l'amore e la verità non riescono a stare insieme, a procedere in sintonia. Voglio dire che l'esperienza del perdono, in fondo, è possibile solo quando costruisci con il marito e i figli un rapporto di amore pedagogico; quando, cioè, tutto quello che dici, che fai, che condividi, vuole alimentare la crescita dell'umanità che è in ciascuno di noi e non essere limitato soltanto a un atteggiamento di solidarietà più o meno durevole. Proprio per questo, mi



Cipriano Denari

Bisogna essere incessantemente all'ascolto della temperatura del cuore dell'altro, bisogna mettersi al posto dell'altro, entrare nel suo modo di vedere.

accorgo che in qualche modo è un po' più semplice mettere in circolazione la risorsa del perdono quando vivo il compito di genitore, che non quando c'è bisogno di riconciliazione all'interno della coppia. Nel primo caso mi sembra più facile ricevere o chiedere scusa perché c'è una reciprocità che è, comunque, accompagnata da un'asimmetria (generazionale e di ruolo) che facilita l'assunzione di una responsabilità piena nei confronti dei figli. Nella relazione con mio marito, invece, accade che le aspettative e le disponibilità di ciascuno siano evidenziate nell'ambito di un rapporto paritario che potrebbe non concedere molto alle esigenze del-

la gratuità e della generosità. E il rispetto dell'altro spesso favorisce ulteriormente il silenzio e la sopportazione, piuttosto che la voglia di confrontarsi e mettersi reciprocamente in discussione.

■ **Anche in questo caso però ci si accorge**, pian piano, che c'è un punto misterioso in cui l'amore e la verità si incontrano: è quando ti accorgi che ami l'altro non "nonostante", ma proprio "perché" ti ha deluso; e questo, ovviamente, vale anche all'inverso: sono consapevole di essere amata di più quando il mio partner è costretto a guardarmi per quello che sono e non per quello che vorrebbe che fossi, quando accetta i miei limiti insieme ai pregi che a suo tempo lo hanno fatto innamorare di me e non di un'altra donna. Quando nella realtà della coppia vivi questa esperienza, ti accorgi che ogni giorno c'è qualcosa da perdonare e da farsi perdonare, ma anche che questa situazione non è più un limite, bensì un trampolino di lancio: la riconciliazione, infatti, è una disponibilità che pian piano contagia l'intera famiglia e si espande oltre le mura della casa, per incontrare una realtà sociale che oggi ha particolarmente bisogno di gesti che rigenerano l'identità personale e le relazioni comunitarie.

■ **A questo punto, anche l'attenzione** a prevenire le ragioni di attrito e di conflitto, che potrebbe alla lunga risultare faticosa e stressante e dunque ridurre la voglia di interagire l'uno con l'altro, assume un altro valore: non si tratta di evitare o aggirare le situazioni che potenzialmente creano tensione, ma di operare perché in famiglia sia sempre alta la temperatura relazionale: e questo avviene quando non si ha paura di dispiacere l'altro, ma si prova piacere nel costruire pazientemente sintonie e simpatie durature, accogliendo e valorizzando le differenze individuali. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

*L'artista nasce a Mosca nel 1974.
Frequenta l'Accademia delle belle arti
a Venezia; allestisce la sua prima mostra
presso il collegio salesiano Astori
di Mogliano Veneto.*



OLEG SUPERECO DALLA STEPPA... CON PASSIONE

■ **Italia-Russia:** due mondi diversi, due realtà opposte, quasi antitetiche riguardo alla storia politica, al clima, alla posizione geografica e al background culturale. Sembra compito davvero arduo trovare fra Italia e Russia dei punti di fusione in cui sia possibile leggere una compenetrazione dell'una società nell'altra. La questione per giunta può essere ancora più complicata se l'argomento considerato è l'architettura e l'arte sacra. Per la verità già in un'altra occasione nel passato la Russia, nella persona di Pietro il Grande, si è affacciata con consistente vivacità allo stile italiano, interessandosi soprattutto all'architettura dei palazzi rinascimentali di Roma, Firenze e Venezia, nell'ottica di imprimere uno slancio radicalmente diverso alla capitale dell'Impero.

■ **Nel più delicato ambito della pittura a cavallo del terzo millennio** vogliamo segnalare il lavoro di un giovane artista russo che trova nell'arte sacra un veicolo che porta l'uomo verso il bene, il bello, l'infinito, dunque verso la conoscenza di Dio. Poco più che trentenne, **Oleg Supereco** ha già all'attivo diverse esposizioni a Roma e Venezia, città nella quale lavora. All'interno della sua già copiosa produzione che predilige appunto tematiche di carattere sacro (tele di crocifissioni, santi ed episodi

evangelici) si riscontrano una forte attrazione e una netta ispirazione dai grandi del Rinascimento italiano, rivisitati, e a volte persino manierati, assumendo però come tratto distintivo il rigore e una certa austerità proprie della cultura russa, da cui Oleg proviene e di cui quindi diventa anche un esponente di avanguardia!

■ **L'unicità nata dalla fusione tra questi due elementi** si svela in un'opera come il "**Crocifisso con san Francesco e san Sergio**" (non visibili nella illustrazione), un olio su tela, nella quale, oltre agli evidenti particolari architettonici richiamanti le culture di provenienza dei due santi patroni, posti ai piedi della croce, è molto interessante lo studio affrontato sul corpo del Cristo. Gesù viene presentato assolutamente privo di qualsiasi ferita o altro segno di flagello, inondato da una luce decisa ed eterea al tempo stesso, di chiara matrice caravaggesca, con il volto e lo sguardo fisso verso l'alto, non attaccato alla croce, ma quasi colto nel tentativo di divincolarsi da essa, da quei chiodi che restano l'unica citazione evangelica delle ferite del Cristo. Il mondo che è venuto per redimere dal peccato, grazie proprio al sacrificio della sua vita sulla croce, ormai sembra non appartenergli più, e appare desideroso soltanto di abbracciare il suo vero Padre nel Regno dei cieli. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di dell'aglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) In generale è sempre meno rischioso vivere che morire.
- 2) Ogni uomo rappresenta il nulla, ma lo fa così bene da sentirsi qualcuno.

MARCO & LISA di aloi & césar

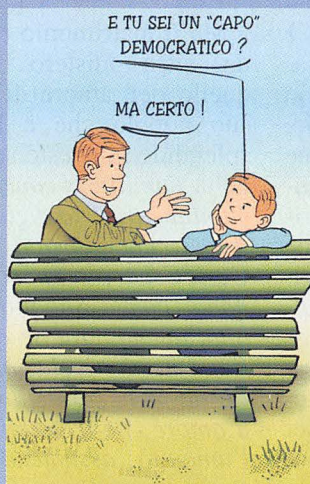


37

GIARDINETTO



DEMOCRAZIA?



di R. Desiderati



MATRIMONIO O PACS?

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Le polemiche che hanno per oggetto i PACS (patti civili di solidarietà) non si placano. Qual è la differenza con il matrimonio cristiano? Che cosa cambia per la coppia oggi?

38

Il matrimonio cristiano realizza la vocazione fondamentale dell'uomo e della donna che è vocazione all'amore. La persona umana è impastata d'amore, non può non desiderare di amare e di essere amata: dà e cerca amore nell'arco di tutta la sua vita. È facile per un credente dire da dove viene questo desiderio irrefrenabile che lo cattura totalmente: Dio creatore ha plasmato l'uomo a Sua immagine. E Dio è Amore. L'amore umano dunque – l'amore minuscolo – è una scintilla dell'Amore divino – Amore maiuscolo –. Dire amore è già dire Dio. Perciò unirsi nell'amore significa entrare nel cerchio di Dio, chiamarlo a testimonia, eleggerlo a garante di una unione uomo/donna dalla quale può scaturire altra vita. Per questo il matrimonio cristiano è *sacramento*, cioè un segno, un simbolo che "si esprime in lunghezza d'onda con la cultura delle persone alle quali si rivolge", e così può esprimere e trasmettere il messaggio che gli è proprio. L'amore che l'uomo sente per la donna e la donna sente per l'uomo è segno e partecipazione di un amore più grande che attinge il mi-



Le nozze di Cana. Affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova.

stero stesso di Dio. Il matrimonio cristiano diventa così la strada dell'incontro con Dio/Amore.

LA CARITÀ CONIUGALE

Ma il matrimonio realizza anche un altro mistero meraviglioso: quello dell'amore di Cristo per il suo popolo che è la Chiesa. È splendido in questo senso un passo della *Familiaris consortio*: "La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce

VALORI IN QUESTIONE

- Solo il matrimonio cristiano realizza in pienezza la vocazione fondamentale dell'uomo e della donna all'amore.
- L'amore coniugale raggiunge la pienezza quando è interiormente ordinato alla carità coniugale.
- L'amore matrimoniale esprime la bellezza di un cammino che porta alla Sorgente dell'amore, cioè Dio.
- Il matrimonio è la strada dell'incontro con Dio Amore.

per la sua Sposa, la Chiesa... L'amore coniugale raggiunge così quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale. Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca conoscenza che li fa una carne sola (Gen 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana" (n. 14).

alla ribalta, che suscita grandi interrogativi.



Raymond Peynet (1908-1999) ha rappresentato con insuperata delicatezza e infinita tenerezza l'amore di due persone.



I suoi trasognati "fidanzatini" fanno davvero pensare che "la vocazione fondamentale dell'uomo e della donna è vocazione all'amore".

I PACS

Vanno sempre più diffondendosi nella cultura occidentale forme di unione di coppia assai in contrasto con il matrimonio cristiano o con altre forme simili, presenti nelle varie religioni e culture non occidentali. La società economicamente sviluppata sembra volersi "emancipare" dagli impegni e dalle responsabilità di fedeltà tradizionalmente conosciute, per passare a

forme di convenzioni e accordi facilmente modificabili, quali i "Patti Civili di Solidarietà" (PACS). Non solo, ma va sempre più diffondendosi una visione che riduce la differenza sessuale a fattore culturale e di costume, per cui non si ritiene assolutamente necessario che questo legame sia tra due persone di sesso diverso, ma anche tra persone dello stesso sesso. Da una parte questi PACS nascono dalla volontà di tutelare giuridicamente coppie che non accedono al matrimonio civile, o per mancanza di requisiti (persone dello stesso sesso) o perché preferiscono una convivenza che non sia il matrimonio civile. È un usare dei benefici giuridici classici del matrimonio (eredità, pensione di reversibilità, ecc.), senza assumerne direttamente gli impegni.

PERCHÉ NO AI PACS

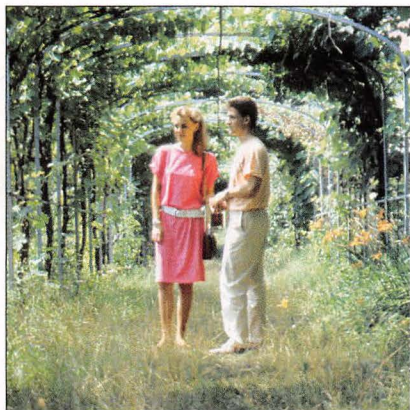
I PACS manifestano una forte fragilità dal punto di vista dei significati e del legame di coppia. Le "unioni di fatto", come i PACS, anche in una sola prospettiva umana sono legami moralmente problematici, provvisori, che indicano

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Pensi che sia ammissibile coniugare la vita cristiana con le unioni di fatto o i PACS?
- Come vedi i PACS tra persone dello stesso sesso?
- Ti sembra legittimo usare dei benefici giuridici classici del matrimonio senza assumerne direttamente gli impegni?
- Che cosa possiamo fare come comunità cristiana per una nuova evangelizzazione del sacramento del matrimonio?



L'amore coniugale conduce alla reciproca conoscenza e rende capace la coppia della massima donazione possibile.



Il percorso naturale dell'amore umano porta due persone di sesso diverso all'unità di cuore e di corpo nel matrimonio.

una relazione dove al centro non ci sono la famiglia, i figli e le altre persone ad essi collegate (nonni, zii, ecc.), ma unioni che ruotano essenzialmente attorno ai due "individui" che desiderano stare insieme fino a quando si offrono prestazioni di reciproco interesse o di reciproca soddisfazione. Questo tipo di legame mostra la sua natura strumentale e un interesse insignificante per quel *bene primario* che sono i figli. Anche in una lettura meramente individuale, occorre dire che i sentimenti di amore di una persona meritano molto di più. In una prospettiva di fede occorre pertanto che i cristiani – come ha detto Benedetto XVI – si adoperino nel "difendere la sacralità della vita umana e il valore dell'istituto matrimoniale, ma anche nel promuovere il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società, chiedendo misure economiche e legislative che sostengano le giovani famiglie nella generazione ed educazione dei figli". □

EUROPA AL BIVIO?

di Severino Cagnin



Il vecchio continente ha perso il suo primato? Il dollaro americano comanda, le tecnologie giapponesi s'impongono, la spiritualità indiana affascina... ma Platone e Dante, Dostoevski e Mozart, Don Chisciotte e Giotto rappresentano un supplemento d'anima ancora necessario.

40

Forse non molti hanno pensato a quanto segue: metà degli abitanti in Europa provengono da altri continenti. Se a Parigi, Berlino, Londra alcuni gruppi votassero uniti, avrebbero un sindaco mussulmano; la natalità degli europei è in discesa, mentre gli immigrati sono in rapido aumento: tra vent'anni gli europei saranno in maggioranza anziani e in numero inferiore nelle scuole, nelle fabbriche e nei servizi pubblici; si sono verificate novità promotrici di futuro: gli stati dell'Europa Unita progettano un accordo non solo economico, politico e militare, ma di idee e valori per superare i nazionalismi concorrenti; obiettivo: vita felice per la gente che risiede in Europa. Sta, insomma, maturando la convinzione di poter offrire per il domani una qualità "super" di vita. Sarà importante decidere con quali mezzi e come realizzarla.

EUROPA, SII TE STESSA

Sembra che il nostro continente non abbia più la rilevanza storica che ha avuto un tempo: dal pensiero greco al diritto romano, dalla medioevale "christiana societas" all'influsso linguistico e culturale sulle terre oltreoceano. Ma non sarà la fine se, come un tempo altri impararono da noi, oggi noi riusciremo a imparar-



re dagli altri: ad es. l'entusiasmo emotivo degli africani e il loro rispetto per gli anziani; la serena introspezione orientale per cui meditare viene prima di agire; l'operosità dinamica di giapponesi e nordamericani... Ma la ricchezza antica non è ancora morta. Nei documenti dell'U.E., in quelli delle Chiese cristiane e nel pensiero dei padri fondatori, i cattolicissimi De Gasperi, Schuman, Adenauer, è stilato un programma che proviene dall'enorme patrimonio culturale e spirituale dell'Europa: la filosofia, l'arte, la teologia, la letteratura, la musica. È quell'*umanesimo cristiano* che le guerre di religione, Auschwitz, il Muro di Berlino, ecc. non hanno potuto distruggere. "Europa, riprenditi l'identità" invita Papa Benedetto XVI.

LA PERSONA AL CENTRO

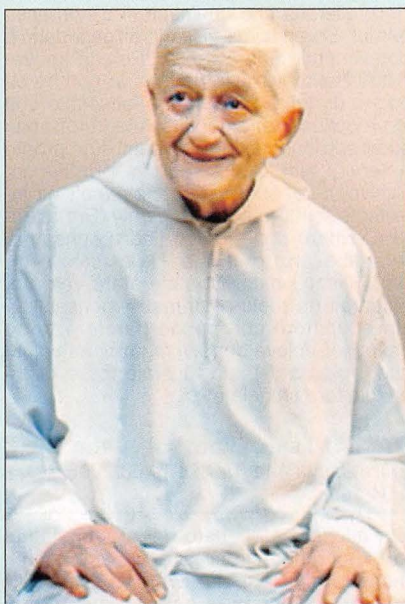
La persona è fonte del diritto ma anche titolare di doveri. Come tale non può non interessare tutti, di ogni etnia o razza, di ogni partito e fede, di ogni cultura e filosofia. Alcuni punti sono irrinunciabili: **la famiglia** come cellula viva della società; **il rispetto della vita** dalla nascita alla morte; **l'affetto** tra sposi, genitori, figli e parenti; **la musica, la pittura, l'artigianato** che sono linguaggi comuni a tutti i popoli: dove si canta, si dipinge e si crea, vengono superati l'odio e la violenza; **l'educazione** che forma al pensare e all'agire, **l'apertura al divino** e la ricerca del senso della vita; **la libertà religiosa**, diritto inalienabile e condizione di ogni libertà. □

QUELLA PICCOLA PRIMAVERA

di Giovanni Eriman

"Ah, Taizé, quella piccola primavera!", esclamò papa Wojtyła, citando Giovanni XXIII, il 5/10/1986, giorno della sua visita a frère Roger.

È morto il 16 agosto 2005, ammazzato da una squilibrata, durante la preghiera della sera. È morto com'è vissuto. Donandosi. Ha ricevuto il commosso ricordo di papa Benedetto, che ha appreso la notizia quando era alla GMG di Colonia e ne ha tracciato un breve e commosso ricordo, chiamandolo, tra l'altro, "fedele servitore". Di Dio, naturalmente... ma indirettamente, anche della Chiesa. Quest'uomo retto – non cattolico – proprio da un Papa ha ricevuto uno dei più bei riconoscimenti: *"È nelle mani dell'amore eterno, è arrivato alla gioia eterna!"*. Chi serve Dio con tutto se stesso, non può che stupire.



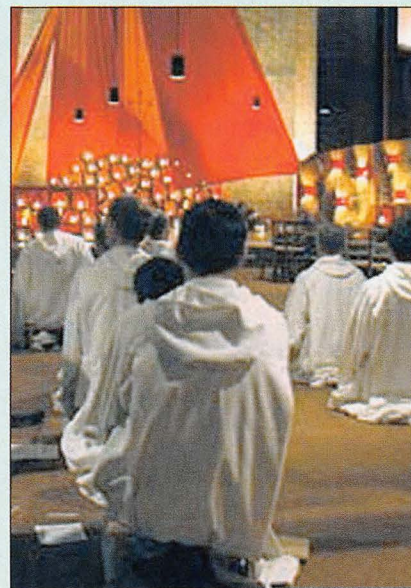
■ Frère Roger Schultz.

■ **Taizé è poco più che un villaggio:** non lo trovi in nessuna cartina geografica. Eppure i giovani che di settimana in settimana vi si riversano sono migliaia. La comunità ecumenica di Taizé ha compiuto 65 anni: nel 1940 a 25 anni, frère Roger vi si stabilì e lì cominciò a raccogliere dei rifugiati che fuggivano dalla guerra sistemandoli in una casa abbandonata e in alcuni edifici adiacenti. C'erano tra gli ospiti ebrei e cattolici, protestanti e gnostici. Per non metterli a disagio Roger pregava da solo, nel bosco. Alcuni vollero imitarlo. Venne prima la sorella a dargli una mano, poi altri. Oggi i fratelli/monaci sono un centinaio,

provenienti da 25 diverse nazioni. Vivono del loro lavoro, non accettano regali e si sono sparsi nei luoghi più svantaggiati del mondo per essere testimoni di pace e di unità. Costituiscono una testimoniante presenza d'amore. Torme di giovani accorrono da ogni parte per pregare con loro, ma anche uomini di Chiesa. C'è stato papa Wojtyła (ma dove non è stato?), e arcivescovi, vescovi, metropolitani. Vi si ritrovano cattolici, protestanti di varie confessioni, ortodossi. La preghiera è il pane comune a tutti, nella preghiera scompaiono le divisioni di ceto e di religione, di razza e di cultura.



■ **Gli ospiti della collina di Taizé** portano con sé fedi e costumi i più diversi, è vero, ma tutti sono alla ricerca di un senso da dare alla propria vita, di un luogo dove meditare e pregare e dove riconoscersi solo come figli di Dio, senz'altre distinzioni. In certe settimane d'estate, queste riunioni arrivano ad avere una frequenza impressionante: spesso gli ospiti superano le cinquemila unità, provenienti da un centinaio di paesi diversi. Incontrandosi nell'ascolto reciproco giovani dal mondo intero, si scopre con gioioso stupore che possono sorgere dei percorsi di unità, pur nel rispetto delle diversità. □



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annulla ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

GALEANI sac. Nello, salesiano,
† Civitanova Marche (MC), il 24/06/2005,
a 87 anni

Un piccolo "crisostomo" salesiano. La predicazione è stato il servizio che ha caratterizzato tutta la sua vita e ha svolto addirittura con gusto. Una predicazione curatissima nello stile e nei contenuti. Un porgere miratamente espressivo. Ma è stato anche un educatore esigente e spiritoso, insegnante qualificato e apprezzato, un uomo di governo come direttore e di servizio pastorale come parroco. Uomo dalla conversazione intelligente e stimolante che ha avuto sempre pronta la battuta e, a suo tempo, l'ultima barzelletta. Ha accettato la croce, su cui ha consumato la sua fedeltà al Signore e a Don Bosco (*N. Centioni*).

GIANCOLA sac. Amato, salesiano,
† Ancona, il 03/08/2005, a 77 anni

Non tollerava che qualcuno si disturbasse per lui. Se andavi a visitarlo all'ospedale, ti potevi sentir rimproverare: "Perché sei venuto? Hai tante cose da fare. Io non ho bisogno di nulla". Non ha mai accettato che la preoccupazione per la salute frenasse la sua dedizione, sempre disponibile e pronto a servire tutti. Con semplicità, sorridendo. Schivo, mite, buono "come il pane", ha insistito l'ispettore al suo funerale. Era attento a evitare ogni spreco fino a consumare... gli avanzi di tavola. Ha cercato sempre l'ultimo posto. Non c'è stato verso di affidargli un ruolo di prima responsabilità. Un educatore con poche parole e tanto esempio. Voleva bene ai ragazzi: ha voluto che il giorno del suo funerale fosse distribuito a loro un gelato!

DAMIANI sac. Gino, salesiano,
† Civitanova Alta (MC), il 14/08/2005,
a 94 anni

Era allenato e allettato dai grandi viaggi, ne ha organizzati per gli exallievi in tutto il mondo... fino al polo. Era il nonno dell'ispettorato. Quando le gambe diventarono incerte per l'età, la mente e la memoria continuarono lucidissime. Spirito sveglio, battuta sempre pronta, il sorriso costante e accogliente. Aveva fatto tutt'uno con Macerata: comunità, istituto, città, exallievi, coope per quasi sessant'anni. Finché ha potuto ha insegnato francese al liceo. Tra insegnamento e gite e pellegrinaggi era diventato l'icona del salesiano/viaggiatore. Ma le sue gite mai erano senza catechesi, senza messa, senza preghiera. La sua vera famiglia è stata però quella degli exallievi. Li seguiva tutti e uno per uno. E loro lo hanno sentito e gli hanno ricambiato riconoscenza, amicizia, affetto.

CRUCCAS sac Orlando, salesiano,
† Selargius (CA), il 07/08/2005, a 71 anni

Salesiano innamorato di Don Bosco, dotato di capacità comunicativa e di uno spirito gioiale a tutto campo, ha saputo infondere in tanti giovani la voglia di vivere e di operare da protagonisti all'interno della società e della Chiesa. Con affetto, così lo ricorderanno gli amici e gli exallievi di Cagliari - Istituto, Frascati, Latina e Lanusei. Ha dedicato gli ultimi anni della sua vita ai coopera-

tori ed exallievi della Sardegna, lasciando in loro un ricordo gradito e amicale. Il Signore lo ha richiamato per dargli il premio del servo buono e fedele (*A. Sanna*).

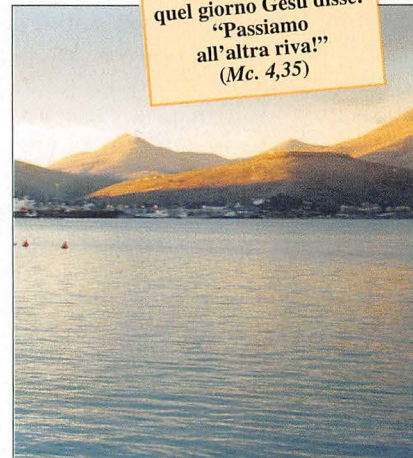
FOGNINI sr. Antonia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Triuggio (MI), il 29/06/2005, a 88 anni

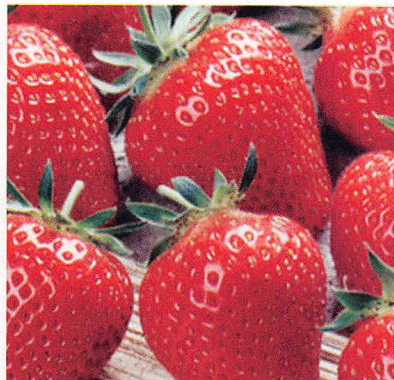
Tutta la vita di sr. Antonia è stata segnata da un'intensa capacità di amare, di comunicare. Apparteneva a una famiglia ricca di fede e molto unita. La gioia di vivere in un ambiente dove ci si voleva bene durò poco: papà e mamma morirono presto e Antonietta, dall'età di 11 anni, visse a Torino in un Istituto, molto vicino a Valdocco, dove tutto parlava di Don Bosco. Ne restò affascinata, soprattutto per l'amore che aveva per i giovani abbandonati. Spesso pregava: "Don Bosco prendimi con i tuoi giovani, io ti voglio bene e tu fa' altrettanto con me". A vent'anni fu accolta nelle FMA. Desiderando partire per la missione, nel 1947 fu destinata al Cile dove visse ben trentadue anni come assistente, infermiera, educatrice nella Scuola e nell'Oratorio. Laureatasi in disegno nella Facoltà di Belle Arti, trasmise nella scuola il gusto del bello, del vero, del buono. Nel 1978 ritornò in Italia per una vacanza, ma si dovette fermare per assistere la sorella vedova e molto ammalata. L'età, dopo la morte della sorella, non le permise di tornare in missione.

ARESI sr. Adelaide,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Rimini (RN), il 30/06/2005, a 74 anni

Sr. Adelaide, ripetendo la frase di Don Bosco "Basta che siate giovani perché io vi ami assai", è sempre pronta a stare in mezzo ai giovani, a fare il catechismo, a raggiungere con la parolina all'orecchio anche i più sbarazzini. Ama il bello nella natura e nelle persone. La sua pietà è semplice e profonda; essere presente alla preghiera comunitaria per lei è una gioia più che un dovere. Partecipa volentieri alle riunioni diocesane delle religiose così come a ogni espressione di Chiesa. La malattia la coglie di sorpresa e fatica a misurarne la gravità, ma Dio, Padre buono, la prepara pian piano al grande momento. Durante il Rosario di suffragio in Parrocchia con grande commozione, giovani e adulti esprimono il loro grazie a sr. Adelaide per aver trovato in lei accoglienza, bontà, conforto, sostegno.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





Marzo

IL FRUTTO DEL MESE FRAGOLA

La fragola, *Fragaria vesca*, è originaria delle Alpi, dove cresce spontanea. I Romani la collegavano alle lacrime di Venere per la morte di Adone: cadute a terra, si sarebbero trasformate in questi cuori rossi. Nel Medioevo era il "frutto cuore" e si riteneva placasse le passioni d'amore. La sua coltivazione è iniziata a fine Settecento e oggi l'Italia ne produce oltre 130 mila t. Per i botanici la fragola non è un frutto, ma un'infiorescenza che porta sulla sua superficie i frutti veri e propri: gli oltre 200 granuli, chiamati *achenj*, con all'interno il piccolo seme. È dissetante, antiurica, depurativa; ha poche calorie e una discreta quantità di fibre (16%), vitamina C, potassio, calcio e fosforo. Va lavata solo poco prima di essere mangiata. È ideale per marmellate, dolci, gelati, ecc. La tradizione popolare voleva che le sue foglie raccolte il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista, seccate e indossate a cintura, evitassero il morso dei serpenti.

L'ITALIANO DEL GIORNO

- 1° marzo 1938: muore **Gabriele d'Annunzio**; era nato il 12/03/1863.
- 2 marzo 1810: nasce **Gioacchino Pecci**, Leone XIII. Lo stesso giorno del 1876, nasce **Eugenio Pacelli**, eletto Pio XII nel 1939, il giorno del suo 63° compleanno.
- 3 marzo 1935: nasce **Carlo Rubbia**, Nobel per la Fisica nell'84.
- 4 marzo 1678: nasce il prete compositore **Antonio Vivaldi**.

- 5 marzo 1861: muore lo scrittore **Ippolito Nievo**.
- 6 marzo 1475: nasce **Michelangelo Buonarroti**.
- 7 marzo 1785: nasce **Alessandro Manzoni**.
- 8 marzo 1466: muore **Francesco Sforza**, duca di Milano.
- 9 marzo 1857: muore san **Domenico Savio**.
- 10 marzo 1383: muore **Amedeo VI di Savoia**, il "conte verde".
- 11 marzo 1544: nasce **Torquato Tasso**, autore de "La Gerusalemme Liberata".
- 12 marzo 1921: nasce **Giovanni Agnelli**, nipote dell'omonimo fondatore della Fiat.
- 13 marzo 1989: muore **Zita di Borbone-Parma** ultima imperatrice d'Austria-Ungheria.
- 14 marzo 1820: nasce **Vittorio Emanuele II**, dal 17/3/1861 primo re d'Italia.
- 15 marzo 1831: nasce san **Daniele Comboni**.
- 16 marzo 37: viene ucciso l'imperatore **Tiberio**.
- 17 marzo 180: muore l'imperatore **Marco Aurelio**.
- 18 marzo 1983: muore **Umberto II**, ultimo re d'Italia.
- 19 marzo 1513: Giovanni, figlio di Lorenzo il Magnifico, è eletto papa **Leone X**.
- 20 marzo 43 a.C.: nasce il poeta **Publio Ovidio Nasone**.
- 21 marzo 1992: muore l'artista e pubblicitario **Armando Testa**.
- 22 marzo 1947: muore lo scultore e scrittore **Arturo Martini**.
- 23 marzo 1907: nasce **Daniele Bovet**, Nobel per la Medicina nel '57.
- 24 marzo 1797: nasce il prete filosofo **Antonio Rosmini**.
- 25 marzo 1867: nasce il direttore d'orchestra **Arturo Toscanini**.
- 26 marzo 1967: **Paolo VI** firma la *Populorum progressio*.
- 27 marzo 1623: nasce il sacerdote viaggiatore **Francesco Negri**.
- 28 marzo 1285: muore papa **Martino IV**.
- 29 marzo 2003: muore **Carlo Urbani**, scopritore del morbo Sars.
- 30 marzo 1933: **Mino Martinazzoli** lascia la segreteria del Partito Popolare.
- 31 marzo 1898: nasce il poeta dialettale **Giacomo Noventa**.



Antonio Vivaldi

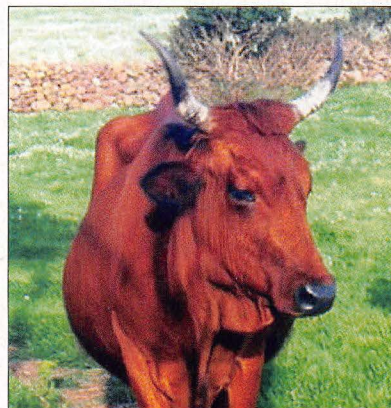


Antonio Rosmini



Publio Ovidio Nasone

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



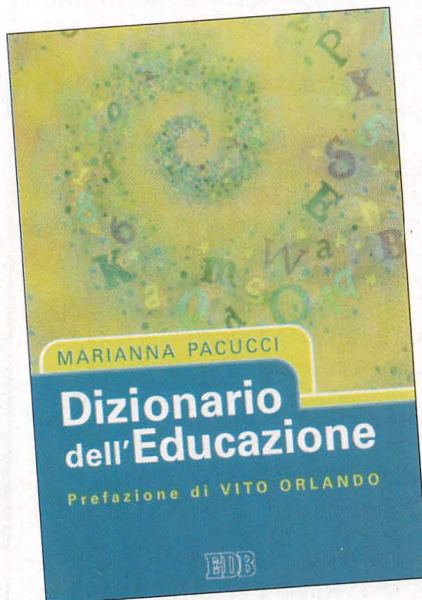
IL BUE

È citato nella 1ª lettura e nel Vangelo della III domenica di Quaresima (19 marzo): "Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo bue" (Es 20,17); "Gesù scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi" (Gv 2,15). Nella Bibbia, il bue è nominato 149 volte. Come animale da tiro (traina, per es. l'Arca dell'alleanza; 1Cr 13,9) o adatto all'aratura (Eliseo, "arava con dodici paia di buoi" 1Re 19,19). Il bue era anche l'offerta abituale per i sacrifici. Pur presente in tutti i presepi, l'animale non è citato da san Luca nella sua Natività (Lc 2). Per contro, nell'arte, proprio il bue è il simbolo di questo evangelista.



DIZIONARIO DELL'EDUCAZIONE

È di Marianna Pacucci, da sempre impegnata nel settore. Atteso da genitori, educatori, animatori, parroci, ecc. che giornalmente si trovano in difficoltà con la "materia" più difficile che esista. Edito dalle Dehoniane, consta di 944 pagine.



ne di richiami dopo ogni singola voce. Il dizionario vuole richiamare la molteplicità e l'articolazione delle riflessioni e delle azioni educative, restituendo a ogni termine il suo spessore e la sua capacità di rinnovarsi attraverso il confronto. La parte riferita ai "sostantivi" rivisita i contenuti tradizionali trasmessi sul piano educativo, e opera un discernimento critico degli atteggiamenti e dei valori abitualmente proposti. La parte relativa ai "verbi" concentra l'attenzione sul fare dell'educazione, ricollocata all'interno dell'essere, perché l'identità dell'educatore possa essere visibile, credibile, operativa. Gli "aggettivi", individuano le qualità che l'educatore deve acquisire, poiché si educa per quello che si è, oltre che per quel che si sa e si sa fare.

■ **Valori, atteggiamenti, azioni e qualità** dell'essere rendono credibili il dire e il fare, dicono esplicitamente che educare è un modo di essere che si alimenta attraverso il pensare. L'armonizzazione delle diverse dimensioni viene proposta in contrasto con l'attuale identità educativa che tende a

divaricare il dato cognitivo e la dimensione affettiva, e soprattutto mortifica la prospettiva esistenziale, che è ciò che maggiormente dovrebbe essere messo in comune nel dialogo fra le generazioni. Il primo sostantivo e l'ultimo aggettivo del dizionario hanno un riferimento esplicito a Don Bosco. L'ispirazione pedagogica del dizionario ha le sue radici nel sistema preventivo. Ecco perché tutto il dizionario è scritto in chiave positiva e promozionale. □

Un *Dizionario dell'educazione* oggi potrebbe apparire un'opera velleitaria o, al contrario, uno strumento di estrema necessità. La "crisi dell'educazione" è di tale portata da rendere incerto il compito educativo della famiglia, della scuola, della società, della stessa Chiesa. In verità, nell'ambito educativo sono molte le risorse messe in campo e crescono le disponibilità e le attenzioni formative. Anche se vengono meno le certezze pedagogiche, bisogna trovare qualche strategia che renda possibile un confronto, uno scambio, una *banca educativa* in cui depositare i valori per renderli disponibili a chi deve educare ed essere educato. Realizzando una solidarietà educativa, si potrà più facilmente lavorare sull'individuazione di mete che consentano di migliorare la qualità della vita di tutti. Il dizionario della Pacucci è un'opera paziente e preziosa in cui si riflettono le accurate indagini, la lunga riflessione, la quotidiana pratica educativa in ambiti diversi (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.) che gli stessi lettori del *Bollettino Salesiano* hanno potuto apprezzare nella quasi decennale rubrica da lei curata.

■ Il dizionario offre una riflessione sistematica sui contenuti dell'educare, sulle competenze e sulle azioni dell'educatore, accentuando l'esigenza di collocare ogni elemento all'interno di un contesto sistematico, organico e dinamico: **387 sostantivi, 242 verbi, 230 aggettivi** vengono proposti quali luci positive di riferimento per chi è impegnato nell'educazione; e sono resi in collegamento tra loro, attraverso la costellazio-

Marianna Pacucci è di formazione socio-pedagogica e ha saputo coniugare attenzione e analisi della realtà con azione educativa, culturale e pastorale a vari livelli. Dopo una prima collaborazione con la cattedra di sociologia urbana presso l'università di Bari, ha collaborato per un ventennio con il Centro Pedagogico Salesiano Meridionale. Si è occupata di famiglia, giovani, scuola, parrocchie, diocesi, con ricerche confluite in una trentina di pubblicazioni.

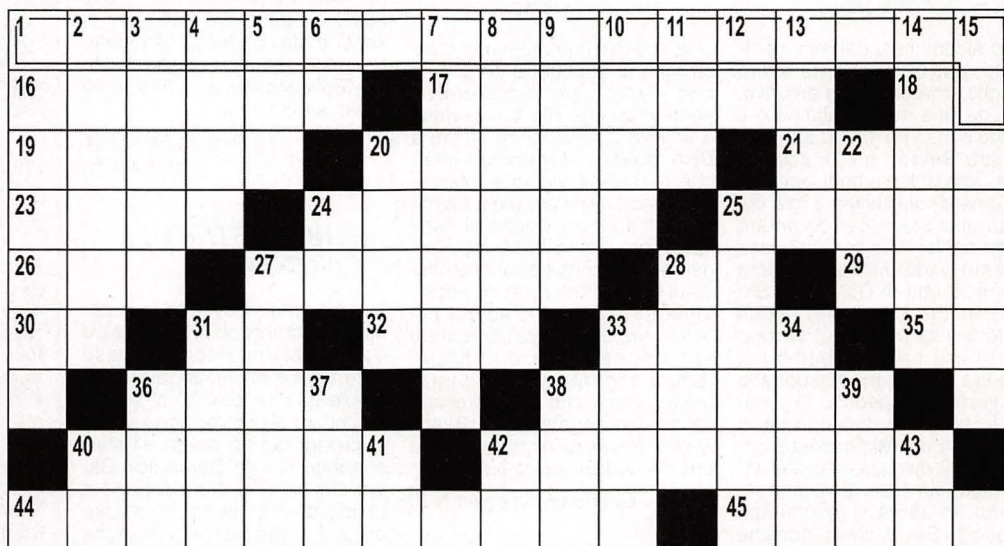


Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - 15. Vento costante equatoriale - 17. Ha per capitale Dublino - 18. L'inizio della vita - 19. L'angolo di 90 gradi - 20. Corso d'acqua artificiale - 21. Profonde insenature della costa - 23. Sportelli di mobili - 24. Elenchi alfabetici delle parole in rima - 25. Tristi - 26. Né tua né sua - 27. Foderi di spade - 28. Sondrio (sigla) - 29. Sigla di un acido importante per il metabolismo - 30. Lo iato del beato - 31. Un po' di fifa - 32. Un terzo dei pantaloni! - 33. Agenzia di stampa - 35. Pacinotti, fisico della moderna elettrotecnica, (iniz.) - 36. Lago e stato africano - 38. Caverna - 40. Isola greca a est di Atene - 42. Ferocia, inciviltà - 44. Pesi da 10 khilogrammi - 45. Cavalli dal mantello rossiccio.

VERTICALI. 1. Uno sberleffo - 2. Costruisce componenti aeronautici e spaziali - 3. Azienda commerciale - 4. Mesce vino - 5. Lieve difetto - 6. Negazione - 7. Esclamazione di meraviglia - 8. L'opera verdiana con l'omonimo bandito - 9. Contento - 10. Non vengono tutti per nuocere - 11. Fine... senza principio - 12. *Regio Decreto* - 13. Fiume svizzero - 14. È soffice e ha un alto potere assorbente - 15. Celebre scultore greco - 20. Saluto amichevole - 22. Nome di donna - 24. Mezza ruga - 25. In Bosnia è famosa per il ponte Vecchio - 27. Recipiente di terracotta - 28. Si dà arie da signore - 31. Può concederli la banca - 33. Si grida per incitare l'asino - 34. Scuro, tetro - 36. Istituto per le ricerche - 37. Cane... inglese - 38. *Gioventù Ardente Mariana* - 39. Cortile contadino - 40. Pari in pari! - 41. Siracusa - 42. *Banca Mondiale* - 43. Il cuore... della vena.

La soluzione nel prossimo numero.

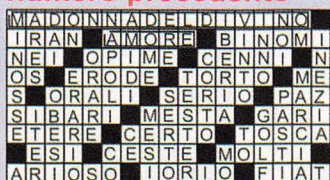


LA MADRE DEI MIRACOLI

Il Santuario di S. Maria dei Miracoli, a Casalbordino, provincia di Chieti, deve le sue origini all'apparizione della Madonna, avvenuta nel giugno del 1576, a un fedele di nome Alessandro Muzio. Il giorno dopo una tempesta che si era scatenata procurando danni irreparabili a tutta l'agricoltura, Alessandro si avviò verso i suoi campi dove aveva una coltivazione di grano, per constatare la rovina. Giunto al luogo dove ora sorge il Santuario udì suonare la campana del vicino paese che annunciava la Messa. S'inginocchiò assorto e quasi contemporaneamente apparve la Vergine avvolta in una luce vivissima. La Madonna affidò all'uomo un messaggio, quale richiamo del cielo da riferire al parroco, sul



SOLUZIONE del numero precedente



dovere della santificazione della domenica. E lo rassicurò che il suo campo non aveva subito alcun danno. Riconosciuta l'autenticità dell'apparizione, fu subito eretta una cappella a ricordo dell'avvenimento, al quale fecero seguito pellegrinaggi e miracoli tali da far invocare Maria Santissima come "Madre dei Miracoli". L'effigie posta sull'altare maggiore dell'attuale Chiesa è l'immagine dipinta subito dopo l'apparizione. Successivamente, la cappella subì ampliamenti fino a quando, nel 1924, si iniziò l'erezione della chiesa a croce greca, progettata dall'architetto Torresi. Il Santuario venne affidato a monaci benedettini i quali iniziarono la costruzione di un monastero. Le dimensioni della chiesa si rivelarono ancora insufficienti a contenere l'incremento dei devoti; si provvide allora a costruire l'attuale Santuario consacrato nel '62. Nel 1994 vennero ultimati i lavori di sistemazione della cripta, dove si accede al luogo dell'apparizione in cui è posta la statua della Madonna con il veggente.

SALVO IL BAMBINO

Dopo alcuni mesi dal mio matrimonio, desideravo tanto avere un figlio, che però non arrivava. Ebbi da una suora l'abito e il libretto con la novena a **san Domenico Savio**; ma io, scoraggiata, abbandonai ogni preghiera. Consegnai l'abito a mia cognata che stava per diventare mamma. Nel maggio 2003 essa ebbe un parto difficile. Io allora presi il libretto di Domenico Savio e recitai la novena. Dopo qualche ora ci comunicarono che le era nato un bambino, però era necessario trasportarlo d'urgenza all'ospedale. Lì rimase per 23 giorni, lottando tra la vita e la morte. Mia cognata, oppressa dal dispiacere e dall'ansia, buttò via tutto. Eravamo disperati. Io allora supplicai san Domenico Savio, chiedendo che per sua intercessione fosse salvata la vita al mio nipotino, disposta piuttosto io a restare senza figli. Alla fine il bambino si salvò. Io continuavo a pregare, pur convinta che non avrei più avuto figli. Ma da lì a poco scoprii d'essere in attesa. Ora ho una figlia di 6 mesi. Mentre ringrazio san Domenico Savio delle grazie ricevute, lo prego ancora per una coppia di sposi ai quali è nato un bambino con una malformazione alle braccia.

Girolina Maria Rosaria, Canicatti (AG)

FELICE SORPRESA

Dopo 12 anni di matrimonio, non avendo ancora figli ero desiderosa di partorire. Ho subito anche un aborto con molte spiacevoli conseguenze, che mi hanno lasciata amareggiata e delusa. Sempre con il desiderio d'avere un figlio, nel 2003 mi sono sottoposta a un altro intervento. Durante la mia degenza in ospedale, ebbi da una signora l'abito di **san Domenico Savio**. Ella m'incoraggiò a indossarlo e a leggere la vita del santo. Cominciai a pregare, e con mio stupore dopo otto mesi rimasi incinta. Ora ho una bimba che è la mia felicità.

Leana Lea, Corleone (PA)



B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski

NODULO SCOMPARSO

Una mattina, ho notato una macchiolina di sangue al seno sinistro e ho scoperto d'avere un nodulo dolente. Rimasi sorpresa e intimorita. Subito mi affidai a **Don Bosco**, pregandolo affinché mi stesse vicino e intercedesse con me e per me a favore della mia salute e tutto si risolvesse per il meglio. Mi recai poi dal medico, il quale mi prescrisse di sottopormi a tutti gli accertamenti del caso. Ebbene nei giorni seguenti il nodulo regredì spontaneamente e in breve tempo scomparve completamente, tanto che tutti gli esami risultarono negativi. Don Bosco aveva davvero accolto la mia umile e fiduciosa preghiera.

Penzo Gabriella, Chioggia (VE)

TUTTO RISOLTO

Dopo tanti tentativi andati a vuoto, mio marito e io ormai stavamo perdendo la speranza di poter avere un figlio, che desideravamo ardentemente. Era, infatti, un nostro grande desiderio quello di dare compagnia a nostro figlio Mario. Allora mi sono rivolta con fiducia a **san Domenico Savio**, affinché ci venisse in aiuto con la sua intercessione. Sapevamo come il piccolo santo fosse sensibile a questo genere di richieste da parte delle mamme. Mi sono procurata l'abito e ho recitato ogni giorno la novena. Oggi ho la gioia di abbracciare la mia piccola Maria Pia di tre mesi. Voglio perciò ringraziare pubblicamente il nostro Domenico, riconoscente per la grazia ottenuta.

Laurenzeno Maria, Bova Marina (RC)

È NATO SANO E FORTE

Mi sono rivolta a **san Domenico Savio** perché desideravo avere un figlio, tanto desiderato. Al terzo mese di gravidanza tuttavia ebbi perdite, che facevano temere un aborto spontaneo, ma continuai a pregare recitando la novena e portando sempre con me l'abito. Dopo un'ecografia praticata al quarto mese, i dottori dissero che il bambino poteva nascere malato. Io allora pregai

ogni giorno il santo delle mamme in attesa, affinché mio figlio nascesse sano. Il 4 dicembre mi sentii male; andai all'ospedale, portando sempre con me l'abito. Ed ecco nacque mio figlio Piero, sano e forte.

Lo Piccolo Rosanna, Berna (CH)

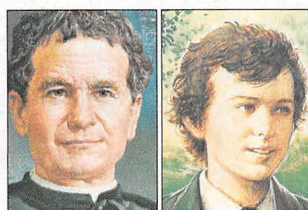
NONOSTANTE I MALANNI

Mia mamma, ricoverata in ospedale per broncopolmonite e altre complicazioni, dopo un mese poté uscire dall'ospedale finalmente guarita, benché si sentisse ancora debilitata. Sono sicura di dovere questa grazia all'intercessione di **san Domenico Savio** che ho invocato fiduciosa a favore di mia madre. Lo stesso piccolo santo ha aiutato anche me in occasione della mia gravidanza: non posso non essergli riconoscente. Ora voglio affidargli mio figlio undicenne, perché lo difenda da ogni pericolo, non potendolo fare io stessa che mi ritrovo con una salute piuttosto cagionevole e ho il dovere di stare vicina a mio marito che soffre molto per difficoltà di lavoro.

Z.C., Borgomanero (TO)

IL LINFOMA REGREDITO

Amelia, sposata da solo pochi mesi era affetta da un linfoma che dal polmone si era esteso al cervello. Fu sul punto di perdere la vita. Alcuni medici nell'estremo tentativo di salvarla volevano operare al cervello. Io pregai **san Domenico Savio**, ne richiesi l'abito e lo feci indossare ad Amelia. Il 9 marzo, anniversario della morte del santo (09.03.1857), recitai la novena. Fu proprio in quel giorno che i medici, effettuata l'ultima risonanza magnetica, si stupirono non potendosi spiegare come il linfoma al cervello fosse regredito. Ora Amelia è tornata a casa: dovrà sottoporsi a un trapianto di cellule staminali. Sono fiduciosa e pregherò il piccolo Domenico, affinché ai primi di



Beata Alexandrina da Costa

RECUPERO DOPO EDEMA POLMONARE

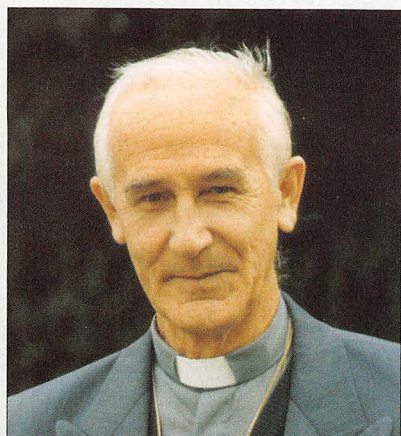
A mia madre, molto provata da una crisi di tosse, il dottore aveva diagnosticato una bronchite da curare con antibiotici. Per il peggiorare della situazione, fu ricoverata d'urgenza in ospedale, dove subì un arresto respiratorio dovuto a edema polmonare. Trasportata in terapia intensiva, rimase intubata per tre giorni; poi le levarono il respiratore per verificare come reagiva solo con la mascherina. La visitai, trovandola completamente assente. Cominciarono a dirci che avremmo potuto portarla a casa senza tante speranze di sopravvivenza. Fu allora che invocai la beata **Alexandrina da Costa**, con la preghiera di un'immaginetta, trovata in una libreria qualche giorno prima. Dopo essere passata dalla rianimazione al reparto degenza il 2 aprile, la mamma è tornata a casa il 4 aprile, rilasciata la seguente diagnosi: "Edema polmonare acuto, insufficienza respiratoria acuta, cardiopatia ipertensiva in p. con PMK, insufficienza renale cronica". La mamma rimase molto agitata e in stato d'insonnia per tre notti consecutive, finché, visitata dal dottore e praticata l'ossigenoterapia, ha ripreso a riposare. Oggi 15 maggio, dopo oltre un mese dalla dimissione dall'ospedale, sta bene, avendo curato con l'ossigeno l'insufficienza respiratoria. Pratica l'aerosol e prende uno sciroppo due volte al dì, curando con farmaci l'ipertensione. È uscita di casa più di una volta e conduce una vita normale, pur assistita da una badante. Anche i dottori che l'hanno visitata sono sorpresi dell'evoluzione positiva della malattia.

Farinelli Laura, Fregene-Roma

aprile, quando si sottoporrà a questo secondo intervento – vorrei che fosse il 2 aprile, giorno della nascita di **san Domenico** – possa darci un segno tangibile della sua intercessione.

Lamberti Alma, Pompei (NA)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Mons.

ALBERT VANBUEL

Belga fiammingo. Missionario in Centro Africa dal 1994; direttore e parroco a Bangui, fondatore dell'opera salesiana in Centro Africa. È stato nominato Vescovo di Kaga Bandoro.

• **È grande la sua diocesi?**

Relativamente. Ha 120 mila abitanti di cui il 25% sono cattolici. E, fortunatamente, non esistono problemi etnici.

• **Allora quali sono i problemi?**

L'instabilità politica, ad esempio. Nella Repubblica Centro Africana vari sono stati i colpi di stato. Attualmente il presidente viene eletto democraticamente nonostante che sia andato al potere proprio con un colpo di stato.

• **E a livello economico?**

Si potrebbe stare bene, anzi benissimo. Abbiamo diamanti, cotone, caffè... ma, ahimè, sono nelle mani di grandi gruppi stranieri, che voi chiamate multinazionali. Purtroppo c'è molta povertà, anzi, il Paese è uno dei più poveri del mondo.

• **E qual è la situazione dei giovani, monsignore?**

Ti dico subito che i giovani sono moltissimi. Il 60% della popolazione ha meno di 25 anni. Si può dire perciò che è uno Stato di giovani... Ma essi non hanno diritti. Non ci sono scuole, e quelle che ci sono non vanno benissimo. La sanità è assillata dall'irrisolto problema dell'AIDS, oltre che dalla malaria, dalla tubercolosi, ecc. Moltissimi sono i decessi. Il 14% dei bambini muoiono al momento della nascita e migliaia di giovani sono orfani.

• **Chi si occupa di loro?**

La mia diocesi ha 11 preti diocesani con 8 parrocchie su un territorio 3 volte più grande del Belgio. Ho una comunità di comboniani (2 sac.), 4 comunità di suore (comboniane, santa famiglia di Besançon, suore del Rwanda e suore del Senegal) fanno un buon lavoro soprattutto per handicappati e orfani. Non ho salesiani, eccetto il vescovo che sono io, ma desidererei che venissero.

• **Esistono altre confessioni religiose?**

Moltissime sette: piccoli gruppi ma molti attivi. L'urgenza più grande è la formazione del clero, dei catechisti e dei laici collaboratori. Sul mio stemma la scritta è: da mihi animas, la formazione è la cosa più importante. Ti rivelo una cosa, c'è un solo sacerdote in una parrocchia con 50 cappellanie!

• **Ma non esistono vocazioni locali?**

Certo, ci sono. Ma la diocesi ha solo 7 anni. Le vocazioni sono perciò ancora scarse. Solo 25 sono i seminaristi. Comunque gli 11 sacerdoti della mia diocesi sono tutti "autoctoni", cioè locali e, guarda caso, sono contenti di avere un vescovo "bianco". Si attendono molto da lui. Speriamo di non deluderli.

FOCUS

ADRIEN

Ha nove anni e fa il "bracero", cioè il tagliatore di canna da zucchero. È haitiano ma vive nella Repubblica Dominicana al confine con Haiti. L'anno scorso il papà l'ha venduto per 50 dollari: la miseria fa commettere delitti simili a non poche famiglie haitiane. Adrien è quasi felice. È vero che lavora fino a sfiancarsi per poter tagliare almeno una tonnellata di canna da zucchero al giorno. È vero che giunge a sera che gli sembra che braccia e gambe siano pezzi che non appartengono più al suo corpo, ma è anche vero che, se in un giorno arriva a fare la sua tonnellata, avrà in tasca (si fa per dire... gli stracci che ha indosso non possiedono tasche) quasi due dollari, da spendere nei negozi del "villaggio dei tagliatori". È quanto gli basta per mangiare. Adrien ha anche una sorellina di due anni più grande. Lei fa la servetta in una famiglia di piccoli possidenti. Serve, purtroppo, anche le voglie indecenti del padrone. Quel che succede ad Haiti, il traffico di bambini per il lavoro e di bambine per il divertimento, le ruberie, i soprusi e le uccisioni operate da bande armate, le violenze dei poliziotti ecc, lo sanno tutti i governi, e le vedono ogni giorno i 67.000 soldati della forza multinazionale che l'Onu ha dislocato ad Haiti per mantenere l'ordine. Al sacerdote che è riuscito a fare un giro in quei desolati territori tutto sembra una tragica beffa. Ai danni del popolo naturalmente.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

GIOVANI

di Mario Scudu

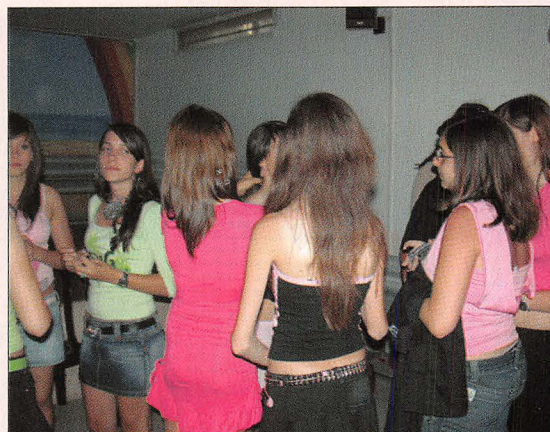
New age: la caduta dell'utopia



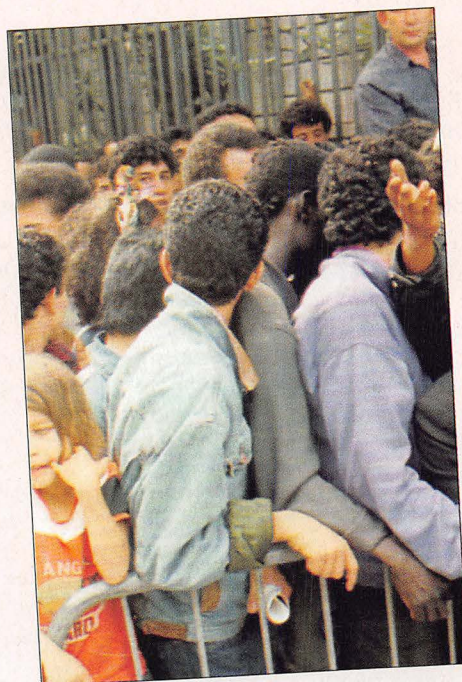
VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Il museo del prof. Somkiart



Fabiana Di Bello



FMA

di Graziella Curti

Migrazione giovane: quale speranza

INSERTO CULTURA

di Maria Giulia Palocci

Meridiano 12